N. 213 — Venerdì 3 Agosto — ANNO XXXIV — 1900 TORINO — Venerdì 3 Agosto — N. 213

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

IN MORTE DI RE UMBERTO

Alla Villa Reale di Monza

L'incontro del Re colla Regina madre.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 14,20:

Ecco come avvenne l'incontro dei nuovi Sovrani colla regina Margherita e cogli altri membri della famiglia, secondo il racconto che la *Lega Lombarda* ha da ottima fonte:

« Ai piedi dello scalone della villa erano tutti i membri della Famiglia Reale. S. M. la regina Elena scese per la prima e si gettò nelle braccia della regina Margherita, mentre questa, col braccio libero, stringeva a sè il Re. Così, in gruppo, e senza far motto, salirono lo scalone, entrando nella grande sala dove erano schierati tutti i gentiluomini, le dame ed i membri della Real Casa.

« S. M. il Re passò dinanzi, inchinando tutti collettivamente. Avendo però scorto monsignor Lanza, cappellano maggiore di S. M., andò verso di lui e con voce commossa, stringendogli vivamente la mano, mentre inchinavasi, gli disse: « La ringrazio. »

« Nel silenzio solenne della vasta sala quelle parole risuonarono, interrotte ai singhiozzi straziantí della regina Elena, che, ormai rotto ogni ritegno e precipitandosi nella camera mortuaria, gridava:

« — E' impossibile che mi abbiano ammazzato mio Papà, tanto buono.

« La salma di re Umberto, che alle 17 era stata levata dal bagno di alcool, e con l'esca composta in modo da nascondere l'opera distruttrice della morte, riposava su un letto cinto di fiori. Il viso era sorridente e bello, così che pareva vivo.

« Imaginarsi quindi lo strazio del figlio, che così lo rivedeva morto, dopo di averlo lasciato forte e pieno di vita poco tempo fa.

« Il Re si chinò una volta sulla salma; la regina Elena, inginocchiata, singhiozzava e continuamente chiamava « il mio buon papà », finchè S. M. il Re, che a stento si frenava, dolcemente la sollevò, affidandola alla Regina madre, che subito l'accompagnò via.

« Allora fu chiesto a S. M. quali ordini avesse a dare circa l'imbalsamazione, ma S. M., scattando, disse: « Mi hanno già assassinato il mio santo padre; il suo corpo è sacro, lo si rispetti. »

« Perciò ogni idea di imbalsamazione è abbandonata, e tosto fu ordinata la cassa, nella quale questa notte stessa il corpo di S. M. sarà composto. »

La salma del Re.

Ci telegrafano da Monza, 2, ore 21,30:

Circa la data e la località dei funerali non si ha ancora alcuna notizia.

Oggi ho potuto avvicinare una persona che occupa un posto a Corte. La interrogai su quanto si fa nella Villa Reale. Circa i funerali mi disse che al personale di Corte non venne fatta alcuna comunicazione, e pare che nulla finora sia stato deciso.

« Gli stessi gentiluomini di Corte, — mi disse, — a quanto mi consta, sono al buio di tutto, malgrado i continui contatti coi membri della Reale Famiglia, ed il loro ininterrotto soggiorno alla Villa. »

La stessa persona mi disse che re Umberto è stato messo dentro una vasca piena di alcool, posta accanto al letto. E' vestito della sola camicia, mutande e calze. La testa emerge dall'alcool. Sul petto tiene un piccolo crocifisso.

Un lenzuolo copre tutta la vasca, la quale è circondata da piante ornamentali. Togliendo il lenzuolo, sopra il volto resta ancora un fazzoletto.

Due corazzieri custodiscono la porta della camera. Continuano a fare la guardia d'onore il Duca d'Aosta e il Conte di Torino.

Il corpo di re Umberto è enfiato talmente, che si dovette ordinare una nuova uniforme da generale per indossarla alla salma quando sarà messa nella bara.

***

Ci telegrafano da Monza, 2, ore 23,5:

Mi sono recato nel laboratorio della ditta Ciberio, in via Scotto, presso la quale sapevo essere stata ordinata la cassa mortuaria per re Umberto. Fui ricevuto dal signor Vico Ciberio, capo della ditta, che fece egli stesso la cassa, e me la fece vedere.

Mi disse che venne chiamato alla Villa Reale nella mattina di ieri. Vi si recò alle 14 per prendere le misure, che sono le stesse della vasca d'alcool in cui è ora giacente la salma del Re. Dapprima gli ordinarono di mettere il vetro nel coperchio nella parte soprastante al volto, ma poi, a tarda sera, per un contr'ordine, dovette mettere il coperchio fatto interamente di legno, essendo ormai quasi certo che non si farà l'imbalsamazione, sicchè non potrebbe conservarsi visibile la salma.

Il Vico Ciberio lavorò tutta notte, dovendo essere pronta la cassa in 24 ore. La cassa è lunga 1,86 all'interno e larga 64 centimetri alle spalle, 50 ai piedi. L'altezza è di centimetri 50 alla testa, 75 ai piedi. E' in legno di noce, di 4 centimetri di spessore. Ha due serrature e maniglie. L'interno è tutto foderato di piombo. Sul coperchio sarà infissa una placca fusa dal Pelluzzi, recante la seguente iscrizione:

S. M. Umberto I — Nato in Torino il 14 marzo 1844 — Morto in Monza il 29 luglio 1900 — Figlio di Vittorio Emanuele II.

La cassa verrà tutta imbottita di raso bianco dal tappezziere della Villa, signor Negri.

La cassa venne trasportata al castello alle 20 di stasera. Nessuno in Monza se ne accorse. La salma vi sarà rinchiusa stanotte.

Monsignor Bonomelli alla Villa Reale di Monza

Ci telegrafano da Monza, 2, ore 13:

Alle ore 9,30 arrivò, col conte Oldofredi, monsignor Bonomelli, arcivescovo di Cremona, che si recò subito alla villa.

Monsignor Bonomelli appena arrivato alla Villa Reale salì nella cappella reale, dove, indossata una mantelletta, pregò inginocchiato sul faldistorio; poi celebrò la Messa, cui assistettero le due Regine e tutte le Principesse. Quindi monsignor Bonomelli fu ricevuto in udienza dalla regina Margherita e ripartì subito.

Arrivò da Genova un cappuccino, direttore dell'Ospedale Duchessa di Galliera, cui Margherita baciò la mano, e celebrò un'altra Messa.

Persona intima alla Corte mi assicura che la regina Margherita ha già assunto il contegno di prammatica verso la regina Elena.

In cerca del testamento di Umberto.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,35:

Come già vi ho telegrafato, sebbene si supponga che il Re abbia fatto testamento, finora nulla è certo, e nulla si è trovato a Monza. Si ritiene che il testamento esista a Roma. A tale scopo il Re ha incaricato il conte Brambilla di recarsi a Roma ed esaminare le carte al Quirinale. Brambilla arriverà domattina. Si crede che solo dopo compiute le sue ricerche, si deciderà circa i funerali, volendosi constatare se e quali volontà espresse re Umberto.

***

Ci telegrafano da Monza, 2, ore 18,40:

Mi consta che si credeva che il Re, il quale portava sempre seco un fascio di carte, avesse qui a Monza il testamento. Invece si mandò il conte Brambilla a cercarlo al Quirinale.

Nulla si sa ancora circa la partenza di re Vittorio.

Come re Vittorio conobbe la tragedia di Monza.

La *Tribuna* narra:

« Abbiamo narrato che quando Sua Maestà il Re giunse a Capo Spartivento, a mezzo del semaforo telegrafò al ministro dei lavori pubblici chiedendo che si preparasse un treno speciale che lo conducesse con la massima celerità a Monza. Ora siamo in grado di assicurare che in quel momento ignorava la tragica fine del padre; e ciò spiega come il telegramma all'onorevole Branca fosse firmato: « Vittorio Emanuele di Savoia ».

« Il Principe aveva chiesto quel treno veloce desiderando di riabbracciare i suoi genitori prima di partecipare — come aveva promesso al ministro della guerra — alle manovre militari.

« Appena era stato segnalato il yacht, era partita dal Capo Spartivento una torpediniera con la bandiera a mezz'asta ad incontrarlo. Il comandante venne subito ricevuto a bordo, e fu egli che con tutte le possibili cautele di linguaggio partecipò al Principe l'infausta nuova.

« Il dolore del principe non si può descrivere! La principessa Elena associò le proprie lagrime alle sue impetuosamente, in uno strazio del cuore.

« Il Principe, allora, anelando di adempiere al suo dovere di figlio affettuoso, telegrafò che partiva immediatamente diretto a Monza e dispensava le Autorità da qualsiasi ricevimento. »

Il lutto della nazione

Montecitorio addobbato a lutto.

Roma, 2, ore 18,30. — A Montecitorio, ove si erano cominciati i lavori di demolizione della vecchia aula, vennero sospesi per la nuova convocazione del Parlamento. Intanto la nuova aula fu già addobbata a lutto.

La Messa di " requiem „ al Pantheon.

Un grande coro diretto da Mascagni.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,30:

L'on. Gallo telegrafò al maestro Mascagni a Pesaro perchè si recasse a Roma per accordarsi circa una grande Messa di *requiem* da celebrarsi in occasione della tumulazione della salma di re Umberto al Pantheon. Mascagni, giunto a Roma, dopo un colloquio avuto stamane con Romanin e Gianturco al Ministero dell'Interno, ha accettato di dirigere l'esecuzione della Messa. La scelta cadrà fra le Messe di Verdi e di Cherubini.

***

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 22,50:

Si conferma che Mascagni dirigerà la Messa di *requiem* al Pantheon. Però, in seguito ad una riunione, cui intervennero Pazzucchi, Sgambati e Mascagni, si decise di scegliere una musica di Palestrina, liturgica, a sole voci, anzichè una musica orchestrale. Le voci saranno 100. L'esecuzione, che Mascagni dirigerà, sarà affidata alla Regia Accademia di Santa Cecilia, col concorso della Regia Filarmonica romana. Si chiederà inoltre anche il concorso di tutti i conservatorii musicali d'Italia, perchè ciascuno invii le sue migliori voci. Non si erigerà un palco. Il coro prenderà posto dietro l'altare maggiore, e sarà, per conseguenza, invisibile al pubblico.

Le esecuzioni musicali saranno due, perchè due saranno le funzioni. La prima sarà per l'assoluzione della salma, quando questa giungerà al Pantheon. In essa si eseguirà solo il *Libera me domine* e il *Benedictus*. Nella seconda esecuzione, la quale si avrà nei giorni successivi, si eseguirà la Messa del Palestrina.

Si diede incarico all'architetto conte Sacconi per gli addobbi del Pantheon. Egli propone di conservare al tempio la massima semplicità, erigendo soltanto nel mezzo un catafalco, che sarà sontuosissimo.

Si prepara il Pantheon.

Roma, 2, ore 21,15. — Oggi al Ministero dell'interno si sono riunite le Autorità competenti ed hanno impartite le necessarie disposizioni per approntare nel Pantheon il luogo dove dovrà temporaneamente riposare la salma del Re.

Funerali pel Re all'aperto a Piacenza

Telegrafano da Piacenza, 1:

Oggi il Consiglio comunale decretò solenni onoranze al defunto Re. Si faranno funerali all'aperto, onde abbiano carattere popolare e tutti possano assistervi.

L'arcivescovo di Genova al Re.

Ci telegrafano da Genova, 2, ore 16,5:

Dopo le solenni esequie celebrate oggi nella cattedrale di San Lorenzo in suffragio di Umberto, l'arcivescovo, marchese Reggio, inviò al re Vittorio Emanuele, a Monza, il seguente dispaccio:

« Reso l'estremo tributo al Re, pel quale l'Italia tutta dolora, mando quello di sudditanza e di affetto del mio clero e del popolo genovese al Re, che oggi è d'Italia il conforto e la speranza. »

La corona dell'Associazione agricola e commerciale romana.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21:

L'Associazione commerciale, industriale, ed agricola romana ha iniziato una sottoscrizione fra tutti i commercianti, industriali ed agricoltori di Roma per deporre a loro nome una corona artistica sulla tomba di re Umberto, raccogliendo le firme dei sottoscrittori in un album da presentare a Vittorio Emanuele III.

Le proposte di onoranze dei deputati.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 23,5:

Nel pomeriggio si sono radunati in una sala di Montecitorio i deputati presenti in Roma per prendere gli accordi intorno alle dimostrazioni che, indipendentemente dalla decisione dell'Ufficio di presidenza, la Camera intenderebbe fare per la morte di re Umberto.

L'adunanza era presieduta da Finocchiaro-Aprile. I deputati presenti erano una sessantina, fra cui Luzzatti, Fortis, Barcelli e Rudinì.

De Martino propose l'istituzione di un sanatorium, che si intitolerebbe: *Umberto I*; *De Amicis* ha proposto che tutti i deputati si rechino a Monza a ricevere la salma del Re e accompagnarla a Roma; *Podrecca* ha proposto che dopo la seduta del 6 agosto tutti i deputati si rechino al Quirinale ad apporre la loro firma sul registro delle condoglianze; *Fiachi* ha proposto che tutti i deputati portino il lutto al braccio per un mese.

Tutte queste proposte, raccolte dal presidente dell'adunanza, saranno trasmesse a Villa perchè le sottoponga all'approvazione della Camera.

Ciò che farà l'Estrema Sinistra.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 22,55:

Pare che l'Estrema Sinistra, la quale si doveva riunire per concertare il suo contegno nella seduta di lunedì, rinunzi alla riunione, intendendo di associarsi puramente e semplicemente alle proposte che farà la Presidenza della Camera.

Le onoranze a Napoli.

L. 100,000 per un monumento ad Umberto.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 23,55:

Oggi al Consiglio comunale vi fu la solenne commemorazione di Umberto. Le tribune erano stipate di pubblico commosso. Tutti i consiglieri erano presenti. Il sindaco fece una calda, commovente commemorazione di Umberto. Quindi si deliberò di togliere la seduta in segno di lutto; di inviare una rappresentanza ai funerali, di celebrare solenni funerali, e di stanziare centomila lire come contributo all'erezione di un monumento ad Umberto. La seduta fu tolta al grido: *Viva il Re!*

Le onoranze di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 2, ore 22,45:

La Giunta municipale ha deliberato di intitolare da Umberto I l'attuale piazza Nuova, sulla quale sorge il palazzo Ducale.

La Giunta ha incaricato l'assessore alla pubblica istruzione, marchese Da Passano, di comporre l'iscrizione da incidersi nella lapide commemorativa dei giorni passati da re Umberto nella nostra città.

I deputati liguri inviarono un telegramma al generale Ponzio-Vaglia, esprimente l'indignazione per il delitto e i sentimenti di devozione pel nuovo Re.

Si associarono a questa manifestazione anche i deputati Reggio, Gavotti, Brizzolesi e Morello.

Una dimostrazione a Padova.

Ci telegrafano da Padova, 2, ore 21,40:

Le Associazioni cittadine, seguite da un'immensa folla di popolo, si recarono a deporre corone al monumento di Vittorio Emanuele. Prima di sciogliersi il corteo mandò un evviva al nuovo monarca, e gridò: *Morte all'assassino!* Nessun incidente turbò l'imponenza della dimostrazione.

Le circolari di monsignor Reggio e di monsignor Pampirio.

Fra le lettere più notevoli di arcivescovi, vescovi e prelati, vanno segnalate quelle di monsignor marchese Reggio, arcivescovo di Genova, e di monsignor Lorenzo Pampirio, arcivescovo di Vercelli, diramate ai parroci delle due città e diocesi.

Stralciamo alcuni brani di questi due documenti:

« L'orrendo misfatto, — dice mons. Reggio, arcivescovo di Genova, — che immerge nel lutto la patria nostra, non può non toccarci vivamente, e non rapportarci parole tutte intrise di esecrazione, di compianto, di fiducia, di cristianesimo, di fede.

« Il mio, e tanti davvero, che due volte sfuggì al pugnale assassino, non fu questa volta risparmiato dal piombo regicida. Ora, obbrobrio, cercar onde alla mano che impugnò l'arma fatale, a chi la guidò.

« Piansa; sì, piangia la patria italiana tanta sua sventura di aver data la vita, di aver crescinti essere così iniqui, ... che, sconoscenti Iddio, non altro agognano, nè altro saprebbero ag giugnere e potranno compiere che il sovvertimento di ogni ordine religioso e sociale.

« E la misericordia di Dio avrà aperti, speriamo, gli occhi benigni al morente nei brevi istanti che il Re, ferito a morte, presentì l'imminente giudizio di Dio. Speriamo; e preghiamo pace all'anima sua. Preghiamo pel figlio che gli succede sul trono, per la Dinastia, per tutta la Reale Famiglia. Preghiamo in modo speciale per la desolata consorte, per la vedova Regina, che nella fiducia sventura troverà all'anima ben nota e più sicuro conforto la avita fede. »

E mons. Pampirio così si esprime:

« Muti dal dolore, non possiamo far altro che bagnar di pianto la tera del trucidato Monarca ed innalzare preghiere a quel Dio di bontà e di misericordia, la cui benedizione Egli, commosso, invocava poco la sopra le nostre truppe che salpavano per la Cina: atto ultimo e supremo della sua vita di Re. »

E dopo aver stabiliti i suffragi:

« Mentre mandiamo all'Altissimo prezi espiatorie per l'anima del augusto defunto re Umberto e iscrivanti diciamo al Divin Salvatore: *Pie Jesu Domine dona ei requiem*, preghiamo che scenda anche sull'addoloratissima regina Margherita, così atrocemente vedovata del diletto consorte, e sulla Reggia desolata, il balsamo di quei conforti ineffabili che Dio solo, nel momento della sventura, può infondere nei cuori trambasciati. »

A TORINO

La sottoscrizione popolare per l'invio di una corona.

L'esito della sottoscrizione popolare a 10 centesimi è davvero confortante. Nella sola giornata di ieri ben 8000 persone si sono recate nel locale di via Pietro Micca (angolo via Barbaroux) ad apporre la propria firma sui registri ivi aperti, e che, a sottoscrizione chiusa, verranno inviati al Quirinale, a perenne testimonianza della grande eredità d'affetti lasciata nell'animo dei torinesi dal defunto e lacrimato Re.

E confortante è pure il vedere come nella folla dei sottoscrittori tutte le classi sociali siano largamente rappresentate. Professionisti, commercianti, impiegati, operai, sacerdoti, dame dell'aristocrazia e della borghesia, popolane, si alternano dinanzi al banco della sottoscrizioni, tutti uniti in un sol pensiero d'affetto, d'amore pel Re tragicamente morto, per la regina Margherita, lacrimante sulla salma sanguinante, pel re Vittorio, nel cui nome oggi si riassume la fede nostra.

La sottoscrizione aperta non è dunque la semplice estrinsecazione di un sentimento di pietà umana, ma un'affermazione alta e solenne di fede in quelle istituzioni, contro cui si erige l'odio insidioso e sanguinario dei senza-patria.

La sottoscrizione resta aperta ancora a tutta domenica.

La corona, in metallo, che si sta già allestendo nella fonderia artistica Sperati, oltre allo stemma della nostra città avrà una targa con la seguente dedica:

*Al
Generoso suo concittadino
La popolazione torinese*

A tutt'oggi le firme raccolte sono 12000. Fra esse abbiamo notate quelle del primo magistrato cittadino, il senatore Casana, e di tutti i membri della Giunta.

Ci si avverte che alcuni individui portanti un bracciale sul quale è scritto: *Comitato per la corona a Umberto*, vanno in giro per la città a raccogliere firme e denari.

Avvertiamo che costoro nulla hanno di comune col Comitato della stampa monarchica, fattosi iniziatore della sottoscrizione popolare a 10 centesimi, aperta unicamente in via Pietro Micca angolo via Barbaroux.

Le condoglianze del prefetto e dell'arcivescovo

Il prefetto ha inviato i seguenti telegrammi in occasione dell'orrendo regicidio:

*S. E. Marchesa Villamarina,
dama d'onore di S. M. la Regina* — Monza.

In questo giorno di supremo dolore la Giunta provinciale amministrativa, i funzionari della Prefettura di Torino e degli uffici governativi dipendenti, memori degli antichi sentimenti di fedeltà e di affetto che legano questa regione alla dinastia Sabauda, si uniscono a me per pregare E. V. far pervenire a Sua Maestà la Regina i sensi del loro recondito e cordoglio per l'orribile misfatto che privò l'Italia dell'amato Sovrano.

Prefetto: GUICCIOLI.

*S. E. Marchesa Villamarina
dama d'onore di S. M. la Regina* — Monza.

Sua Eminenza il cardinale arcivescovo desidera per mio mezzo far pervenire a Sua Maestà la Regina i sensi di orrore e dolore provati dall'Eminenza Sua nella presente incommensurabile sciagura. Essa poi ha disposto che nelle chiese tutte della diocesi si cantassero delle esequie in segno testimonianza della parte che la Chiesa di Torino prende al lutto universale.

Prefetto: GUICCIOLI.

Analoghi telegrammi spedì il prefetto al presidente del Consiglio a Roma.

Sono pervenuti alla Prefettura telegrammi e lettere esprimenti sensi di cordoglio e di esecrazione per l'orribile assassinio di S. M. Umberto I e di adesione alle istituzioni e alla Dinastia dei sindaci di Brandizzo, Candiolo, Settimo Torinese, Chiaverano, Vià, Lemie, Taraquasso, Castelborgone, Moncalieri, Po, Felizzo, San Sebastiano Po, Bolengo, Borgone, San Didero, Chieri, Volpiano.

Molti altri Comuni della provincia hanno inviato analoghe espressioni di cordoglio direttamente alla Casa Reale ed al Governo.

Ed oltre condoglianze sono altresì state trasmesse dal console germanico a Torino, M. von Kuhner, dall'on. Sella, dal cav. Rattegi per la Società Dante Notel, dal Fascio ferroviario italiano, sede di Torino, dall'Unione pedestre torinese, della Società del tiro a segno di Città, dall'Istituto Santa Maria di Torino, delle città di Susa e Pinerolo, dalla Società protettrice degli animali, dalla Società Reduci ecclesiastici di Torino.

L'Associazione della Stampa Subalpina alla Regina Madre ed al Re.

L'Associazione della stampa subalpina, rappresentata dal consigliere anziano Guglielmo Ferrari, ha inviato i seguenti telegrammi:

Al cavaliere d'onore di S. M. la regina Margherita — Monza.

L'Associazione della Stampa Subalpina di Torino La prega di porgere a S. M. la Regina vedova l'espressione del suo profondo dolore.

Pel Consiglio direttivo: GUGLIELMO FERRARI.

Ministro Real Casa — Monza.

L'Associazione della Stampa Subalpina di Torino, profondamente addolorata per l'esecrabile misfatto, prega la S. V. di manifestare a S. M. il Re la vittima parte che prende al suo lutto.

Pel Consiglio direttivo: GUGLIELMO FERRARI.

ALL'ESTERO

Da sovrani e principi.

La *Stefani* ci comunica da **Costantinopoli**, 2:

Il sultano ricevette calorosi ringraziamenti dalla regina Margherita pel telegramma di condoglianza inviatole. Anche il principe del Montenegro trasmise al sultano i suoi ringraziamenti pel dispaccio di condoglianza trasmessogli. Il principe Burhaneddine, marescialli e Chekir-pascià visitarono l'incaricato d'affari d'Italia, Gallina, al quale rinnovarono le condoglianze del sultano, facendo voti pella felicità di Vittorio Emanuele III e pella prosperità d'Italia.

***

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 2:

Il principe ereditario del principato di Liechtenstein, a nome suo e a nome del fratello, principe regnante, si recò all'Ambasciata italiana, pregando di far pervenire le loro premurose condoglianze alla regina Margherita e al re Vittorio Emanuele, coi sentimenti d'orrore per l'atroce delitto.

***

VIENNA, 2 (*Stefani*). — L'imperatore ordinò un lutto di Corte di quattro settimane, dal 5 corrente, in seguito alla morte di Umberto.

***

CETTIGNE, 2 (*Stefani*). — Stamane si è celebrato nella cattedrale un ufficio funebre in suffragio di Umberto. Assistevano la famiglia principesca, il Corpo diplomatico, la colonia italiana e numerosa folla. Il principe ordinò un lutto di Corte di sei settimane.

I rappresentanti della Francia ai funerali.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 31:

Il generale Zedé ed il colonnello Nicolas, della casa militare di Loubet, con un segretario di ambasciata rappresenteranno il Governo ai funerali di Umberto.

Il lutto di Fiume.

La *Stefani* ci comunica da **Fiume**, 2:

Continuano le manifestazioni di simpatia per la morte di re Umberto e di simpatia per l'Italia. Su tutti i Consolati, i navigli nazionali e le abitazioni dei regnicoli sono esposte le bandiere abbrunate. Si spedirono telegrammi di condoglianza alla Famiglia Reale e al Governo italiano anche da parte delle Autorità locali. Al Consolato italiano sono esposti i registri, che vengono coperti di firme. La colonia, insieme col console Lebrecht, organizza onoranze funebri solenni.

La colonia di Madrid.

Ci telegrafano da Madrid, 2, ore 11,30:

La colonia e i Sodalizi italiani si riunirono ieri sera all'Ambasciata. Dopo vari discorsi stigmatizzanti il regicidio di Monza, si deliberò di inviare una corona e un telegramma di condoglianze e di devozione a Vittorio e a Margherita.

Il Governo decise di designare un rappresentante della Spagna ai funerali, quando conoscerà i nomi dei rappresentanti delle altre nazioni. Si dice che s'invierà il principe Pio di Savoia.

Il dolore dell'America latina.

La *Stefani* ci comunica da **Buenos Aires**, 2:

L'Argentina ha fatto suo il lutto italiano. Il presidente decretò per un giorno la chiusura degli uffici ed istituti pubblici. Il Senato e la Camera tolsero la seduta.

Il Consiglio comunale di Buenos Aires manderà una placca d'oro, frutto di una sottoscrizione popolare, sulla tomba del compianto Re, e darà il nome di Umberto I ad una delle principali vie della città.

Ieri un'imponente colonna argentina si recò alla Legazione d'Italia ad esprimere il cordoglio e la solidarietà nel dolore. Dalle provincie e dagli angoli più remoti della Repubblica innumerevoli manifestazioni identiche, ufficiali e private. La colonia italiana di Buenos Aires organizzò solenni funerali. Le Associazioni tutte consegneranno processionalmente, il 12 corrente, una corona di bronzo al comandante dell'*Etruria*. La costernazione è generale e profondamente sentita.

I Governi dell'Uruguay e del Paraguay espressero anch'essi affettuose condoglianze.

I medici italiani.

Parigi, 2 (*Stefani*). — La riunione dei medici italiani qui giunti, in segno di lutto per l'assassinio di re Umberto, decise di non assistere alle feste del Congresso internazionale di medicina, limitandosi a partecipare ai lavori. Il presidente del Comitato, senatore Golgi, a nome della riunione, telegrafò a Baccelli, pregandolo di trasmettere le condoglianze della riunione alla Famiglia Reale.

Il compianto della Turchia.

La *Stefani* ci comunica da **Costantinopoli**, 2:

In seguito all'ordine del sultano tutti i ministri si sono recati all'Ambasciata d'Italia per esprimere le loro condoglianze. I giornali, specialmente quelli turchi, continuano a rilevare le alte qualità e i vincoli d'amicizia del Re defunto e di Vittorio Emanuele col Sultano; e rilevano le doti di re Vittorio Emanuele.

I rappresentanti del sultano.

Costantinopoli, 2 (*Stefani*). — Turchan-pascià e Nassir-pascià partirono stasera per l'Italia. Essi rappresenteranno il sultano ai funerali di Umberto.

Il rappresentante della regina Vittoria.

Londra, 2 (*Stefani*). — Probabilmente il duca Argyl rappresenterà la regina ai funerali di Umberto.

Il rappresentante di Francesco Giuseppe.

Ischl, 2 (*Stefani*). — L'arciduca Ranieri è partito per l'Italia. Rappresenterà l'imperatore ai funerali di Umberto.

LA VITA DI RE UMBERTO

I primi anni - La carriera militare.

Umberto I di Savoia, re d'Italia, nacque nel real palazzo di Torino, alle ore 10 1/2 antimeridiane del giorno 14 marzo 1844, da Vittorio Emanuele, duca di Savoia, principe ereditario del regno di Sardegna, e da Maria Adelaide, arciduchessa d'Austria, figlia dell'arciduca Ranieri, viceré del Lombardo-Veneto.

Umberto passò bensì l'infanzia sotto il severo governo, dato alla Corte sabauda da Carlo Alberto e da Maria Teresa, ma non ne subì più l'influenza per la tenera età e per il diverso temperamento del padre suo, desideroso di vita più libera, e della madre, buona e pia, ma non rigida, come Maria Teresa.

Le speranze, le ansie, le trepidazioni, i dolori della patria si ripercuotevano nella famiglia reale, e agitarono la giovine famiglia del Duca di Savoia fino alla fatale sera del 23 marzo 1849, quando Vittorio Emanuele raccolse la corona sui campi di Novara.

Umberto, divenuto principe ereditario, col titolo di Principe di Piemonte, era stato ascritto con sovrana determinazione del 17 dicembre 1849, quale milite alla prima Legione della guardia nazionale di Torino, volendosi dal Re che i suoi figli si avvezzassero fin da bambini al pensiero di servire la patria colle armi nella prima riscossa per l'indipendenza, che speravasi non lontana.

All'approssimarsi della nuova guerra d'indipendenza, nel 1858, il Re volle che il suo primogenito ne fosse ufficialmente ascritto all'esercito permanente; onde Umberto fu nominato capitano nel 3.o reggimento fanteria con regio decreto del 14 marzo 1858, e maggiore nel medesimo reggimento in data 14 marzo dell'anno successivo. La giovine età non concesse al Principe di Piemonte di prendere parte attiva alla campagna del 1859; ma si dedicò con passione agli studi e alle esercitazioni militari, attratto dalla tradizione della sua Casa e dall'ambiente bellicoso di quegli anni felici per entusiasmo di popolazione e per arditezza di imprese.

Nominato tenente-colonnello del 3.o reggimento fanteria con regio decreto del 14 luglio 1860 e colonnello il 1.o giugno del 1861, passò al comando effettivo del reggimento lancieri di Aosta il 13 marzo 1862. Promosso maggior-generale il 18 settembre di quell'anno, ebbe nel successivo 30 novembre il comando della 1.a Brigata cavalleria di linea, e l'11 ottobre del 1863 il comando della Brigata granatieri di *Lombardia*. Nominato tenente-generale il 25 luglio 1864, gli fu affidata dapprima la Divisione militare di Milano, e dipoi la Divisione militare territoriale di Napoli.

La guerra del 1866 — Il quadrato di Villafranca.

Il principe Umberto, che non aveva potuto prendere parte alle epiche lotte del 1859-60-61, fu designato di comandare la 16.a Divisione dell'esercito nella guerra per la liberazione del Veneto, che gli porse occasione di rivelare la sua bravura nell'infelice battaglia di Custoza.

Si era al mattino del 24 giugno, e a Villafranca si operava lo schieramento della Brigata *Parma* della 16.a Divisione, quando si scorse avanzare una massa di cavalleria austriaca; uno squadrone s'avvicinò di gran carriera fino a trecento passi e fu salutato da alcuni colpi a granata e mitraglia dei cannoni, e dal vivo fuoco dei bersaglieri. Arrivava in quel momento la testa di colonna della Divisione Bixio, mentre accorrevano a difesa degli austriaci gli squadroni del colonnello Pulz. « Dopo un breve combattimento (narra il generale Della Rocca nella sua *Autobiografia*), il Pulz lanciò i suoi cavalieri contro le truppe del principe Umberto. Ciò vedendo, il generale Ferrero, comandante della Brigata *Parma*, aveva subito ordinato ai battaglioni di scaglionarsi, per formare quadrati di resistenza contro la cavalleria. Ma ad un tratto da un labirinto di piante si videro sbucare usseri ed ulani, che caricavano a corsa sfrenata. Il Principe, seguito da alcuni suoi ufficiali, si era spinto innanzi per assicurarsi della fuga del primo squadrone, ed era ancora sulla strada, separato da un largo fosso dal terreno in cui si scaglionavano i battaglioni della Brigata *Parma*. Egli ebbe appena il tempo di saltare il fosso e mettersi nel primo quadrato insieme col suo Stato Maggiore e con il generale Ferrero, per opporsi all'impeto della cavalleria austriaca. Ben presto, sgominata questa dal fuoco dei quadrati e dai furiosi attacchi dei cavalleggeri di Alessandria, gli ulani di Trani si ritirarono a tutta velocità, precipitando alcuni nel largo fosso lungo la strada di Verona, mentre altri cadevano sotto il fuoco della fanteria e delle artiglierie nostre, e molti erano fatti prigionieri. Fu detto che di 600 circa 400 mancarono all'appello. L'erede del trono ricevette impavido il battesimo del fuoco, dimostrandosi così degno pure del coraggio della sua stirpe valorosa ». Con regio decreto del 6 dicembre 1866 il principe Umberto venne decorato della medaglia d'oro al valor militare.

Le sue nozze con Margherita — Padre!

Nella primavera del 1868, a coronare la gioia del Re, sposava pure il principe Umberto con la sua cugina, la principessa Margherita, figlia di Ferdinando duca di Genova, morto nel 1855, e della principessa Elisabetta della Casa Reale di Sassonia.

Il matrimonio fu celebrato a Torino la mattina del 22 aprile 1868, il civile nella grande sala da ballo del Reale Palazzo e l'ecclesiastico nella chiesa metropolitana, alla presenza del re Vittorio Emanuele, del re e della regina di Portogallo Maria Pia, del principe Napoleone con la principessa Clotilde, del principe Federico Guglielmo di Prussia, degli altri Principi della Casa di Savoia, del Corpo diplomatico, delle rappresentanze del Parlamento, dei grandi funzionari dello Stato, delle Autorità civili e militari e dei sindaci delle primarie città del regno.

Cordialissime feste furono fatte agli augusti sposi in Torino, a Firenze e a Napoli.

L'11 novembre del 1869 la Principessa di Piemonte dette alla luce in Napoli un bambino, fresca speranza italiana, a cui fu posto il nome di Vittorio Emanuele e il titolo di Principe di Napoli.

Il primo soggiorno di Umberto a Roma.

Sui primi del 1871, re Vittorio Emanuele, reduce da Roma, ove erasi recato per lenire i danni dell'inondazione del Tevere, vi mandò il principe Umberto con la principessa Margherita, che vennero accolti con grande entusiasmo, e presero stanza nel Quirinale. Cessata la luogotenenza del Lamarmora, il principe Umberto fu nominato comandante generale di corpo d'armata in Roma, carica che egli sostenne con attività fino alla morte di Vittorio Emanuele. La permanenza nella capitale e la piena confidenza del Re contribuirono a preparare nel giovine Principe il futuro sovrano costituzionale, e a dargli conoscenza degli uomini e delle cose.

Non mancarono però i tristi eventi e i dolori nella Famiglia Reale. In luglio del 1872 si attentò per le vie di Madrid alla vita del re Amedeo e della regina Maria Vittoria; nel febbraio del 1873 Amedeo abdicava al trono di Spagna, piuttosto che venir meno ai suoi doveri costituzionali; l'8 novembre del 1876 moriva, giovine ancora, affranta dai patimenti morali, la Duchessa d'Aosta; il 9 gennaio 1878, dopo brevissima malattia, spirava nel Quirinale il primo Re dell'Italia risorta, Vittorio Emanuele II.

Umberto Re.

La sera stessa del 9, il nuovo re Umberto pubblicava un proclama commovente al popolo italiano, e confermava in ufficio il Ministero di recente nominato da Vittorio Emanuele. Notevoli le parole del proclama:

« Io custodirò l'eredità dei grandi esempi che Egli (Vittorio Emanuele) mi lascia di devozione alla patria, di amore operoso d'ogni civile progresso, e di fede inconcussa a quelle libere istituzioni, che, largite dall'Augusto mio Avo, re Carlo Alberto, religiosamente difese e fecondate da mio Padre, sono orgoglio e forza della mia Casa. Soldato, come essi, dell'indipendenza nazionale, ne sarò il più vigile difensore. Meritarmi l'amore del mio Popolo, quale già l'ebbe il mio Augusto Genitore, sarà l'unica mia ambizione. »

Il 17 gennaio con solenni funerali, quali nessun principe forse mai ebbe, l'Italia e il mondo civile accompagnarono al Pantheon la salma del Gran Re; il 19 Umberto I prestava giuramento allo Statuto davanti al Parlamento, indi pronunziava il primo discorso della Corona tra la commozione e gli applausi. Un decreto di larga amnistia a tutti i reati politici e di stampa contribuì alla pacificazione degli animi agli inizi del nuovo Regno.

I primi anni di regno.

La poesia del risorgimento era esaurita: terminate le guerre dell'indipendenza, raggiunto l'ideale della liberazione e dell'unità della Patria, compiuta la solenne missione che aveva innalzato il Padre sopra tutti i principi dell'età sua. Ma un cómpito grave, sebbene meno appariscente, incombeva a re Umberto: consolidare l'unità nazionale all'interno nella compagine politica, militare e finanziaria dello Stato e nella prosperità intellettuale, morale ed economica del Paese, ed affermare l'autorità del nuovo Regno nel concerto delle Potenze europee.

I primi atti del suo Governo dimostrarono come intendesse sobbarcarsi al grave cómpito, risoluto a non dipartirsi mai dal più corretto metodo costituzionale e dalla lealtà internazionale.

I viaggi.

Profittando delle vacanze parlamentari, il Re intraprese colla Regina una visita alle grandi città d'Italia, per meglio conoscere i bisogni delle popolazioni e per attestato del suo affetto. I Sovrani, dopo aver assistito al varo del *Dandolo* alla Spezia, si recarono a Torino, e di là a Milano, accolti con affettuoso entusiasmo. Dopo breve riposo a Monza, visitarono in settembre Venezia, Brescia, Mantova e Verona; la cordialità del Re e la grazia della Regina destarono grandi simpatie tra quelle forti popolazioni. Fatto breve soggiorno a Parma, Modena, Bologna, Firenze, Pesaro, Chieti, Foggia, Bari, il 17 novembre giunsero a Napoli desideratissimi, e fu là che avvenne il pazzo attentato di Passanante.

Il Re lasciò largho traccie della sua beneficenza durante la sua peregrinazione a Firenze, a Napoli e agli istituti di altre città.

La triplice alleanza.

Fu nello stesso anno 1881 che avvenne la visita del Re all'imperatore d'Austria. I Sovrani, partiti da Monza la sera del 26 ottobre, accompagnati dal presidente del Consiglio (Depretis) e dal ministro degli esteri (Mancini), arrivarono a Vienna la sera del 27 e ne ripartirono la mattina del 31. Le accoglienze fatte loro dalla famiglia imperiale e dalla popolazione non potevano essere più simpatiche e più cordiali; si capiva che un nuovo ordine di cose stava per nascere; dissipati gli antichi rancori, il Re d'Italia e l'imperatore d'Austria nel comune interesse stringevansi la destra, preannunziando una formale alleanza militare e politica. Infatti il 20 maggio 1882 si stipulò la triplice alleanza dell'Italia, dell'Austria e della Germania, intesa al mantenimento della pace europea e alla reciproca guarentigia della loro integrità territoriale.

Il cuore del Re — Casamicciola.

Intanto le benefiche largizioni continuavano. Notevoli fra queste: tremila lire alle famiglie delle vittime dell'incendio del teatro di Nizza e ottomila a quelle del Ring-Theater di Vienna, diecimila ai danneggiati dal terremoto di Casamicciola, cinquantamila per la costruzione della ferrovia Aosta-Ivrea e centomila per la facciata del tempio di Santa Maria del Fiore di Firenze.

Una grave calamità offerse nel luglio nuova occasione al cuore del Re di rivelare la sua inesauribile generosità. La sera del 28 un tremendo terremoto in quindici secondi distruggeva tutta Casamicciola e danneggiava grandemente Forio, Lacco Ameno e i Comuni di Barrano e Serrara-Fontana nell'isola d'Ischia. A tale infausta notizia il Re partì subito da Monza per recare

colla sua presenza e col generoso sussidio di centomila lire il conforto alle desolate popolazioni. L'atto semplice, pronto e pietoso commosse non solo gli italiani, ma gli stranieri: in breve tempo la sottoscrizione pubblica superò in Italia il milione; tutti i Sovrani mandarono al Re telegrammi di compianto, d'affetto e di ammirazione, mentre pervenivano dall'estero ingenti profferte di danaro.

Altro argomento di letizia per il Re fu l'inaugurazione a Torino dell'Esposizione generale italiana.

Il colera — A Napoli e a Busca.

In luglio e in agosto del 1884 il colèra si diffuse rapidamente in quasi tutte le provincie dell'Alta Italia; a Busca, città di diecimila abitanti in provincia di Cuneo, il morbo colpiva in pochi giorni centinaia di persone con molte morti. Il Re, ch'erasi recato a rinfrancarsi sui monti di Valdieri negli esercizi della caccia, appena informato del grave fatto, volle recarsi a Busca per visitare i colerosi, confortando gli infermi, distribuendo generosi soccorsi, incoraggiando tutti col nobile esempio (20 agosto).

A Venezia, ove era giunto da pochi giorni, gli pervenne la ferale notizia che il colera, improvvisamente scoppiato a Napoli, vi menava strage, specie nei bassi quartieri popolati di infulta plebe. Il Re non esita davanti al pericolo; accompagnato dal fratello, il principe Amedeo, e da alcuni ministri, accorre a Napoli. Visita i quartieri più infetti, entra in tutti gli ospedali, sale alle soffitte e scende nei sottosuoli, conforta colla parola gli agonizzanti; dona 300 mila lire, stimola lo zelo di tutti. In mezzo all'angoscia Napoli si entusiasma per il suo Re, e l'acclama *Padre del popolo*.

Le Camere, inaugurando le loro sedute nel novembre, deliberavano prima di ogni cosa l'invio di una deputazione al Re ad esprimergli l'ammirazione del Paese per la sua condotta durante l'epidemia colerica.

La presenza e la parola del Re.

La presenza del Re non mancò mai a tutte le funzioni nazionali, come al varo delle navi da guerra, alle grandi manovre, all'apertura di Esposizioni importanti; alla posa della prima pietra per il monumento a Vittorio Emanuele in Campidoglio; e la sua parola di conforto si fece udire in tutte le circostanze luttuose che colpirono la patria.

Fu la parola di Umberto che dichiarò Roma conquista intangibile; fu la parola sua che, nei discorsi della Corona, segnalava il risveglio economico o l'approvazione di qualche legge importante per il Paese.

I disastri del Paese colpirono anche il suo cuore di Re.

L'eccidio di Dogali, il terremoto della Riviera ligure trovarono nella generosità regale un qualche sollievo per l'animo dei superstiti e dei danneggiati.

Il 10 novembre del 1887, durante i calamitosi tempi della spedizione africana, il Re pronunziò un discorso altissimo di sensi, inaugurando la Sessione parlamentare. In esso egli asseverava la sicurezza delle alleanze; prometteva la presentazione di una legge comunale e provinciale, d'un nuovo Codice penale con la Cassazione unica, di provvedimenti intesi a migliorare l'istruzione, l'igiene, le Opere pie, l'emigrazione, a riordinare gli istituti di emissione e la circolazione fiduciaria. Le promesse furono se non interamente, almeno largamente mantenute.

Gli ultimi anni.

Nell'ottobre 1888 Guglielmo II visitava in Roma re Umberto. Nel maggio 1889 questi rendeva a Berlino la visita ricevuta a Roma. L'anno seguente egli perdeva il fratello Amedeo; nel 1891, poi, il cognato principe Gerolamo Bonaparte.

Il 1892 fu contrassegnato dal viaggio a Potsdam, in restituzione della visita ricevuta a Monza; e, nel settembre, dalle grandi feste mondiali colombiane celebratesi in Genova.

Nel 1893 si celebrarono, tra la festa di tutta la nazione, le nozze d'argento di re Umberto e di Margherita. Insigni opere di beneficenza rimangono a memoria di questa fausta ricorrenza.

L'anno seguente vide, al suo tramontare, i principii di quei moti siciliani che tanto amareggiarono il cuore del Re. Il 1895 ed il 1896 furono funestati dagli avvenimenti d'Africa. Il 1897 venne rallegrato dalle nozze del Principe di Napoli con la principessa Elena di Montenegro; ma, in pari tempo, rimase nefasto per l'attentato commesso da Acciarito il 22 aprile di quell'anno. Il 1898 avrebbe dovuto essere un anno di serena esultanza: si celebrava il cinquantenario dello Statuto e a Torino si teneva una grande Esposizione Nazionale. Ma i moti del maggio gettarono una luce sinistra su questo periodo: rattristarono il Re: pesarono, allora e poi, sulla nazione, come un ricordo di odii e di sangue; come uno strascico infausto in cui reazione e rivoluzione cozzavano sinistramente. E, in quell'anno istesso, il 10 settembre, il mondo udiva, sgomento, l'assassinio della imperatrice Elisabetta, per mano del Lucheni. Allora si parlò di un complotto che predestinava a simile miseranda fine altri sovrani d'Europa: e ora, dopo men che due anni, lo sciagurato vaticinio si avvera!

La mano maledetta del Bresci, armata da forsennate propagande, ha troncato questa che era la più nobile e sacra vita d'Italia. Nessuna parola potrebbe, oggi, degnamente commemorare il Sovrano che tutto si diede al bene del suo popolo. Soltanto il compianto d'esso popolo — che si scopre, commosso, singhiozzante, innanzi alla funebre ara di Monza — soltanto il grido di questo popolo, che impreca all'assassino ed ai suoi ispiratori e consiglieri; soltanto questo pianto, questo grido possono dire quanto fosse buono, quanto fosse amato Umberto re!

Sulle tracce d'un complotto internazionale

Bresci nelle carceri di Monza.

Nessuno interrogò il detenuto.

Ci telegrafano da Monza, 2, ore 13,5:

Nessuno assolutamente interrogò il Bresci mentre era in queste carceri, nè Ponzio-Vaglia, come dicevasi, nè Gianturco; questi lo videro soltanto d'attraverso il finestrino della porta. Gianturco uscendo disse al capoguardia delle carceri: «Lei risponde di quest'uomo sotto la sua responsabilità.»

L'ispettore carcerario, che dicesi lo avesse interrogato, non fece che assicurarsi invece delle misure di sicurezza prese. Queste erano eccezionali. Gli stessi soldati di guardia smontando di sentinella prima di entrare nell'interno delle carceri deponevano in una specie di Corpo di guardia il loro moschetto. Due guardie carcerarie sono nel corridoio esterno, due entro la cella e sorvegliano il Bresci dandosi il cambio ogni mezz'ora.

La cella in cui fu rinchiuso, è la più bella di tutto il carcere, ed è abitualmente destinata ai carcerati che pagano la pensione. Entrando in carcere al Bresci fu levato il cinto erniario, perchè conteneva delle molle fortissime d'acciaio, colle quali si potrà suicidare. Dormì e mangiò sempre tranquillamente. Accorgendosi che qualcuno lo guardava dal finestrino, abbozzava un sorriso di compiacenza.

Stanotte lo svegliarono mentre dormiva profondamente, per farlo partire. Lo rivestirono dei suoi abiti stracciati, delle sue scarpe di tela bianca e rimase senza cappello.

Mentre gli stringevano le manette, esclamò: «Mi fate male!» Poi, quasi pentendosi: «Del resto mi ammazzino pure, che fa lo stesso!» Gli legarono anche i piedi appena fu in vettura. Un individuo, che fu rinchiuso nella stessa cella, dice che essa è larga diciassette piedi di trenta centimetri e lunga tredici e mezzo.

Pel trasporto di Bresci a Milano.

Ci telegrafano da Monza, 2, ore 22,50:

Per migliore sicurezza, durante il trasporto del Bresci alle carceri di Milano, non solo gli sono stati legati i piedi, ma anche le braccia, fissandole alle pareti della vettura.

Gli arresti di ieri a Monza.

Ci telegrafano da Monza, 2, ore 22,15:

Gli anarchici arrestati ieri a Monza durante l'arrivo dei Sovrani si chiamano Zambelli Annibale, di anni 32, nato a Pavia e residente a Milano; Annoni Erminio, di anni 23, nato e domiciliato a Milano; Dominelli Achille, di anni 18, nato a Bergamo e residente a Milano.

L'arrestato di Roma.

Roma, 2, ore 20,15. — L'arrestato alla stazione di Roma, di cui vi telegrafai iersera, parte stasera per Monza, scortato da quattro carabinieri.

Alla ricerca del complotto.

Roma, 2, ore 10,35. — La Questura ha [illegible]dato che l'arrestato di ieri sera alla stazione di Roma è proveniente da New York. Egli però non è partito da Milano. Si mantiene la massima segretezza riguardo al nome ed agli indizi del complotto.

L'arrestato di Ancona.

L'*Ordine* di Ancona, del 2 agosto, scrive, intorno all'arresto già segnalatoci per telegrafo:

«Ci si riferisce che la notte scorsa un pattuglione, al comando di un delegato di P. S., fermò e trasse in arresto un individuo ben vestito, dal volto completamente raso di fresco, qui giunto da Milano.

«Si aggiunge (e noi riferiamo la notizia con tutta riserva) che l'arrestato, sottoposto stamattina a stringente interrogatorio da parte dell'ispettore, avrebbe ammesso d'essere partito da Milano il giorno dopo il regicidio di Monza, perchè, essendo stato altra volta condannato per questione politica, temeva d'essere innocentemente arrestato.

«Richiesto se abbia conosciuto il Bresci, egli rispose di no, sebbene le Autorità ritengano invece che l'arrestato alloggiò nella stessa casa del regicida.

«Per chiarire questo punto, sarebbe stato telegrafato a Milano e a Monza, poichè qualche connotato trasmesso precedentemente da quelle Autorità si verificherebbe nella persona dell'arrestato, che sarebbe nativo di Osimo.

«Fu pel arrestato un altro individuo forestiero, ma qui domiciliato, indosso al quale si rinvenne un foglio contenente i ritratti di Malatesta, Bakounine, ecc.

«Ulteriori informazioni ci permettono di affermare che l'ostinato arrestato è Possanzini Natale, che ha a suo carico queste condanne: il 9 settembre 1899, mesi 4 e giorni 20 di reclusione e multa di L. 100 per esser stato trovato in possesso d'un pacco d'opuscoli e stampati sovversivi.

«Nel febbraio 1899, 4 mesi di reclusione, contro i quali non appellò, per aver fatto scoppiare una bomba durante i tumulti avvenuti in Osimo.

«Precedentemente fu condannato a 2 anni di reclusione e alla multa di L. 25, perchè contravventore all'art. 100 della legge elettorale politica.

«Da ragazzo fu ricoverato nelle case di correzione di Bologna e Tivoli.»

Il complice Quintavalle in viaggio.

Le popolazioni volevano lapidarlo.

Ci telegrafano da Pisa, 2, ore 16:

Nicola Quintavalle, il presunto complice del regicida, arrestato all'isola d'Elba, transitando oggi da Piombino, a stento i carabinieri e la truppa lo poterono salvare dal furore della popolazione. Furono scagliati dei sassi, che ferirono leggermente gli agenti. La dimostrazione, imponentissima, si ripetè a Porto Vecchio. Anche in questo luogo l'arrestato corse serio pericolo. Egli proseguì per Milano.

* *

Ci telegrafano da Genova, 2, ore 15,25:

Col treno 162 proveniente da Pisa arrivò oggi alla nostra stazione, tradotto con forte scorta di carabinieri e di agenti di pubblica sicurezza, il presunto complice di Bresci, Nicolò Quintavalle, arrestato ieri a Portoferraio.

E' un giovinotto trentenne. Secondo le indagini della Polizia, il Quintavalle sarebbe giunto da due mesi dall'America, e si crede sia l'individuo che fu visto [illegible] al regicida. L'arrestato fu fatto ripartire col treno delle ore 15, diretto a Milano.

Un anarchico malmenato dalla folla a Favignana

Ci telegrafano da Palermo, 2, ore 15,15:

Ieri la popolazione di Favignana, in segno di protesta contro l'assassinio di Umberto, faceva una dimostrazione per le vie del paese. Un anarchico esaltato, residente in quella colonia, quando tutti erano muti e commossi, gridò: *Viva l'anarchia!* La folla, esasperata, gli corse addosso stramazzandolo al suolo e tempestandolo di pugni, di calci e di schiaffi. Lo avrebbe sicuramente linciato, senza il pronto intervento della forza, che trasse in salvo l'audace anarchico.

Circa l'arresto del Laner.

Ci telegrafano da Vienna, 2, ore 10,5:

Il Laner è bensì noto nel Trentino, però non è conosciuto quale anarchico dalle Autorità austriache. Invece il Francesco Widmar, con cui pare che il Laner fosse in relazione, è conosciuto benissimo dalla Polizia di Vienna e di Trieste come pericoloso anarchico. Fino all'anno scorso egli visse a Trieste, poi si recò in America, ed ora pubblica a Patterson un giornale anarchico.

Gravi scoperte agli Stati Uniti.

Tutto il complotto in luce?

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 22,55:

La *Tribuna* riceve da New York: «Ultime e più attive indagini hanno condotto a gravissime scoperte sulle quali però la Polizia mantiene il segreto più assoluto.

«Si ritiene però il complotto come del tutto scoperto, comprovandosi la relazione fra il regicidio di Monza e l'assassinio del capo-operaio Pessina e il suicidio dell'anarchico Sperandio a Patterson.

«Si assicura che sulla base delle nuove scoperte i complici del regicidio potranno essere condannati a morte come gli anarchici di Chicago.

Stasera la colonia italiana terrà un grande *meeting* di protesta contro il delitto di Monza a Tammany-Hall.»

L'arresto d'un anarchico ad Elberfeld.

Ci telegrafano da Berlino, 2, ore 18,35:

Ad Elberfeld la Polizia arrestò l'operaio italiano Giuseppe Bernardi, ventenne, il quale disse che dopo Umberto verrà il turno dell'imperatore Guglielmo. Soggiornò a Zurigo, e si crede anarchico.

Tracce di complotto anche a Bergamo.

Bergamo, 2 agosto.

(D.) — Ad una donna di Albano Sant'Alessandro — Comune di 870 abitanti, ad otto chilometri da Bergamo — giunse sabato scorso una lettera da un di lei fratello residente in America, colla quale le si chiedeva se il re Umberto era morto, e la si pregava a volergli mandare notizie.

La donna rimase stupita di tale richiesta, e nella domenica fece la risposta, dicendo che il Re non era affatto morto. Al lunedì mattina impostò la lettera, ma, appena ciò fatto, fu informata della tragedia di Monza. Tornò all'Ufficio postale chiedendo di poter ritirare la lettera e spiegandone il motivo.

L'ufficiale postale informò della cosa il sindaco, e questi avvertì tosto la Questura, la quale mandò immediatamente sul posto un funzionario.

Un giovane bergamasco ventenne, certo C., muratore stabilito, torna da poco dall'America e riparti per ignota destinazione qualche giorno prima del 29 luglio, e nel partire disse che fra poco in Italia se ne sarebbero viste delle belle.

Tratterebbesi dunque veramente di un complotto.

Strana predizione dell'assassinio del Re.

Un monaco profeta presso Marsiglia.

Marsiglia, 1.o agosto.

(Girard) — Il signor Meurelle, uno dei più reputati articolisti del *Petit Provençal*, pubblica, al soggetto della morte del Re, una strana avventura capitata a lui e a un suo vecchio amico, il signor Clastrier, consigliere municipale, al convento di Sainte-Baume.

Partiti da Marsiglia, in sul del giorno di novembre ultimo, per un'escursione sulle colline che circondano la industriosa città, giunsero ben tardi alla famosa grotta — conosciuta da tutti i touristi — del *Massif de la Sainte-Baume*. I due viaggiatori avevano fame e si diressero [illegible] alla sala del *buffet*, a sinistra della cappella, e si fecero anzitutto servire un bicchierino del liquore monastico, cugino germano della grande *chartreuse*.

Fu un grande monaco, di figura ascetica, che venne a servirli, altissimo nella sua veste bianca, il naso a becco d'uccello da preda, l'occhio quasi inquieto, ma acuto, indagatore.

Si prese a conversare.....

Il monaco era italiano — ed anche senza la di lui dichiarazione i due amici lo avrebbero indovinato dall'accento e dall'*étrange charabia qu'il baragouinait* — italiano e repubblicano.

— Sì signori, repubblicano, — insisteva, vedendo un sorriso ironico sulle labbra dei due interlocutori — ho combattuto la Casa di Savoia; sono proscritto.... Ma il re Umberto è condannato.... Non passerà il mese di luglio prossimo.....

E nell'ombra che cadeva sulla foresta, il gesto della sua mano s'allargava in una tragica ampiezza, come se avesse voluto affrettare l'avvenire.

Poi, in puro italiano, confermò:

— *Alla fine del mese di luglio Umberto sarà ucciso.....*

I due, stupiti, credettero d'aver che fare con un pazzo.

— Come vi chiamate? — domandò il signor Clastrier.

— Il padre Giovanni.

La notte veniva. Essi discesero pel bosco al convento, commentando la strana profezia.

— Quel monaco non si chiama padre Giovanni — disse il signor Clastrier, sorridendo.

— Come! Conosci dunque il suo stato civile?

— Sì. Egli si chiama Ravaillac!

Quella notte i due escursionisti dormirono al convento.

Al momento di penetrare nelle loro camere, urtarono quasi, nell'ombra del chiostro, contro l'alta persona del padre Giovanni, che si allontanò silenzioso e quasi sinistro, avvolto nella sua tunica bianca, come un'apparizione, e ai due amici sembrò udire ancora dalla sua bocca — in quel momento muta — la lugubre profezia:

— *Umberto, ucciso!.....*

Il 30 luglio, il telegrafo ha recato la fatale notizia.....

Ed i due signori hanno ripensato al grande monaco bianco!.....

Ora, siccome quei due signori sono al disopra di qualunque sospetto di mistificazione, come spiegare la strana profezia di questo monaco italiano, repubblicano e proscritto?

Re Vittorio Emanuele III a Monza

Il giuramento dei ministri.

Si chiude la salma nel feretro. Le disposizioni testamentarie

Ci telegrafano da Monza, 2, ore 14,30:

Appena arrivati stamane i ministri, alle 11, giurarono nelle mani del Re, quindi si trattennero in colloquio con lui, che si mostrava molto addolorato, ma calmo.

In questo momento i ministri si recano a vedere la salma, la quale subito dopo si rinchiuderà nel triplice feretro.

Il Re non comunicò ancora le disposizioni testamentarie del Re defunto. A questo proposito Sua Maestà avrà, alle ore 16 e mezzo, un colloquio con Saracco. Si prenderanno quindi tutte le disposizioni pei funerali.

* *

Ci telegrafano da Monza, 2, ore 17,45:

Tutti i ministri sono ripartiti in questo momento per Milano, meno Saracco, che si fermò alla Villa Reale.

Un ministro, che potei avvicinare, mi disse che i funerali si faranno solo dopo la convocazione del Parlamento, per dar tempo di arrivare alle rappresentanze estere.

Oggi, dopo il giuramento, i ministri visitarono in corpo la salma di re Umberto. Quindi rimisero nelle mani del Re varie formole del proclama al Paese. Il Re farà la scelta.

Il ministro mi disse che si decise che il Governo lascierà completamente alla Famiglia Reale il decidere circa l'imbalsamazione.

Il Ministero Saracco confermato in carica dal Re.

La *Stefani* ci comunica da **Monza**, 2:

Il re Vittorio Emanuele III con decreto odierno confermò il senatore Saracco presidente del Consiglio e ministro degli interni.

Con altro decreto, sulla proposta di Saracco, confermò Visconti-Venosta ministro degli esteri; Gianturco di grazia e giustizia e culti; Chimirri delle finanze; Rubini del tesoro; Ponza Di San Martino della guerra; Morin della marina; Gallo dell'istruzione; Branca dei lavori pubblici; Carcano dell'agricoltura, industria e commercio; Pascolato delle poste e telegrafi.

Il presidente del Consiglio e i ministri presenti, a Monza, Visconti-Venosta, Chimirri, Rubini, Morin, Gallo, Branca, Carcano e Pascolato stamane giurarono nelle mani del Re.

I deputati devono giurare di nuovo?

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,35:

Oggi si radunò la Presidenza della Camera. Presiedeva l'on. Villa. Si discusse se i deputati debbano ripetere il giuramento al nuovo Re. Lo sostenevano alcuni membri del Consiglio, ricordando che così si fece quando è salito al trono Umberto I. Altri sostenevano che si commise allora un errore, dicendo che il giuramento si presta non alle persone, ma alla istituzione regia, quindi i deputati avendo già giurato una volta, non devono ripetere il giuramento. In appoggio a questa tesi si ricordò che i deputati, i quali allora non presenziarono alla seduta reale, non giurarono in seguito. La questione dopo lungo dibattito si lasciò insoluta, rinviando la decisione ad altra riunione.

E' probabile che domani Villa per breve tempo si rechi a Livorno.

L'Ufficio di presidenza della Camera siede quasi in permanenza. Oggi esso tenne due sedute e trattò di questioni interne.

La posta della Camera segnala la presenza di 150 deputati. Si calcola che alla seduta di lunedì interverranno [illegible] deputati.

Osio primo aiutante del Re?

Ci telefonano da Milano, 2, ore 20,15:

Si dice che il nuovo re Vittorio Emanuele III abbia scelto a suo primo aiutante generale, il tenente-generale Osio, attualmente comandante la Divisione militare di Milano.

L'Osio fu per molti anni precettore del Re quando era Principe di Napoli.

Sarebbero quindi annullate le nomine che si dicevano già decise, del generale Lanza a primo aiutante del Re, e conseguentemente del generale del Mainø a successore del Lanza nell'Ambasciata di Berlino.

Due sole sedute parlamentari.

Chiusura della Sessione e nuove elezioni generali?

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 10,30:

In seguito ad un colloquio con un eminente membro della Presidenza della Camera, sono in grado di darvi questi particolari sulla seduta di lunedì venturo.

Come già vi ho segnalato, vi sarà un solo discorso commemorativo detto da Villa; quindi le proposte di onoranze che farà la Presidenza stessa. Sinora nessuna speciale proposta per[illegible] da alcun deputato per essere presa in considerazione dalla Presidenza, secondo l'avviso fatto da questa.

Alcuni membri della Presidenza opinerebbero che la Camera debba rivolgere un indirizzo al Re e un altro alla Regina madre. Questi indirizzi, però, non trovano precedenti. Qualcuno osserva che se si tratta di indirizzi di carattere politico, essi dovrebbero passare alla procedura parlamentare. Pare però che si darebbe loro un carattere puramente cerimoniale, conferendosi la facoltà alla Presidenza di formularli.

La seduta sarà brevissima. Vi sarà quindi, uno o due giorni dopo, la seduta reale, che, come già vi ho segnalato, si terrà al Senato. Dopo ciò si emanerà il decreto di chiusura della sessione, come si è fatto alla morte di re Vittorio Emanuele II. E' quindi insussistente che si presenti un alcun progetto per la lista civile o qualsiasi altro. Tali progetti saranno parte del programma della nuova sessione.

A questo proposito debbo accennarvi che in alcune sfere parlamentari vi è una certa tendenza a credere che la chiusura della sessione dovrebbe forse anco essere seguita dalla chiusura della Legislatura, con un nuovo appello al Paese, ritenendosi da costoro che la risposta delle urne modificherebbe oggidì sensibilmente la situazione parlamentare. Vi riferisco ciò per pura cronaca, non nascondendovi che tale argomento fu accennato anche nel Consiglio dei ministri di ieri.

In questi giorni corrono tante voci! E registrarne una di più non nuoce. Ma noi non possiamo assolutamente prestar fede a che si pensi a nuove elezioni generali. Il socialismo non si vince con un momentaneo per quanto grande e sincero sentimentalismo dinastico.

D'altronde il progresso dei socialisti, più che protesta contro la dinastia e il Re, fu uno sfogo di malcontento contro Governi, partiti politici e classi dirigenti. Sono questi che occorre si correggano, si sveglino, facciano sul serio e guadagnino il terreno perduto con atti savi e lavoro benefico. Se costoro credano di profittare del presente sincero, universale compianto pel Re, vittima di un nefando attentato, e pensano di sostituire il sentimento generale di esecrazione alla propria responsabilità, noi dubitiamo ch'essi si trovino in un grave [illegible] incontro a ben tristi delusioni.

In vero l'attentato fu favorito dall'ambiente creato dal malcontento; ora se Governi e classi dirigenti avessero, a tempo, fatto ogni sforzo per diminuire il malessere delle classi sociali inferiori e avessero adeguatamente corrisposto agli ammonimenti da lungo tempo manifestati da re Umberto, chi potrebbe negare che l'ambiente sociale italiano sarebbe stato meno fuorviato e forse la grande sventura si sarebbe allontanata? Queste si mediti bene, e serva di severa lezione a tutti.

La più grande riparazione che gli italiani debbono offrire in memoria del loro Re assassinato sia un ravvedimento sincero, e il proposito fermo di cambiar cammino.

Un preteso incidente dell'on. Marcora.

Roma, 2, ore 21,10. — L'on. Marcora ha smentito telegraficamente alla *Nazione* i fatti da questa narrati a suo riguardo, circa il misfatto di Monza.

Col titolo *Una lezione all'on. Marcora* la *Nazione* pubblicava il seguente dispaccio da Montecatini, 31:

«Durante la dimostrazione di lutto nazionale fatta dalla colonia bagnante, commossa, mentre tutti stavano a capo scoperto, l'on. Marcora tenne il suo cappello in testa.

«L'atto sprezzante del deputato radicale provocò vive proteste, e il cappello gli venne tolto violentemente dal dottor Tavallini.

«Erano presenti al fatto gli onorevoli Donati e Ridolfi, Carlo Bonucci, marchese Emilio Pucci, conte Camillo Alberti, comm. Valle e professore Luciani.»

Il fatto, invero, sembrava incredibile a chi conosce il Marcora, antico soldato dell'indipendenza, vecchio parlamentare; e a chi ricorda che il 10 dello scorso luglio anch'egli, come vicepresidente della Camera, si recò al Quirinale a portarvi l'indirizzo dei deputati, e vi ebbe una cordiale conversazione con re Umberto.

La smentita dell'on. Marcora viene a togliere di mezzo ogni diceria al riguardo.

Il Papa in San Pietro.

Roma, 2, ore 21,20. — Stamane il Pontefice, accompagnato dai cardinali addetti alla sua Corte, è [illegible] alla basilica vaticana per la quarta visita del Giubileo.

Bollettino delle Finanze.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 14,35:

Il *Bollettino delle Finanze* pubblica:

Ereno, segretario amministrativo di Cosenza, è trasferito a Novara — De Laurentis, id. a Reggio Calabria, è trasferito a Genova — Vecchini, ufficiale d'ordine a Milano, è trasferito a Torino — Bertola, ingegnere di terza classe in aspettativa, è richiamato in attività di servizio ed è destinato all'Ufficio tecnico di finanza a Genova — Pignoli, capo operaio alla Manifattura di tabacchi in Firenze, è trasferito alla Manifattura di Torino — Cherubini, capo operaio di seconda classe alla Manifattura di tabacchi in Torino, è trasferito alla Manifattura di Firenze — Giani, ricevitore del registro a Rapallo, è trasferito, dietro promozione, all'Ufficio del registro di Sondrio — Aonzo, id. a Giulianova, id. a Rapallo — Gnecchi, id. a Romagnano — Carpani, id. a Sarino, è trasferito, dietro promozione, all'Ufficio di Romagnano Sesia — Borri, id. ad Alassio, id. a Santarcangelo — Bernieri, id. a Bianco, è trasferito ad Alassio — Dabise, aiuto-agente di seconda classe a Cologna Veneta, è trasferito a Cuorgnè — Bacchi, agente di terza classe a Gassino, è trasferito ad Avigliana — Piccione, agente di seconda classe ad Avigliana, è trasferito a Gassino — Capsoni, agente di terza classe a Mazzarino, è trasferito a Bene Vagienna.

Il Bollettino della Pubblica Istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,30:

Il *Bollettino della pubblica istruzione* contiene le seguenti disposizioni:

Desimoni, libero docente all'Università di Torino, è nominato per concorso professore ordinario di storia — Sartorelli è nominato macchinista al gabinetto di fisica — Bottino è nominato bidello alla Scuola d'applicazione degli ingegneri in Torino — Manfredetti, sott'ufficiale, è nominato portiere alla Scuola superiore di medicina veterinaria in Torino — Di Rivoir è approvata la conferma a segretario pel triennio all'Accademia delle Scienze in Torino — A Cuneo, professore titolare di matematiche all'Istituto nautico di Savona, è aumentato il decimo per compiuto sessennio.

Un attentato allo scià di Persia.

Lo scià bastona il suo aggressore.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 15,15:

Verso le 11 di questa mattina si è propagato confusamente la notizia di un attentato alla vita dello scià di Persia, ma non vi si credette, supponendosi che fosse una rifrittura del fatto telegrafatovi due giorni sono. Gli strilloni però vendevano la *Cocarde* e il *Paris*, i quali confermavano la notizia.

Ecco quanto era avvenuto. Alle ore 9 lo scià usciva dal palazzo dei Sovrani in *landau*, col suo medico, col granvisir e col generale Parent, per andare al ponte Alessandro, donde, col yacht del milionario Menier, il noto fabbricante di cioccolato, doveva recarsi a Sèvres e poi a Versailles. Dinanzi alla palazzina facevano servizio solo cinque o sei poliziotti. Un individuo, vestito da operaio garbato, col berretto, balzò verso il *landau*, posò una mano sul parapetto per aiutarsi a montare sul predellino, ed estrasse una rivoltella, puntandola contro lo scià.

Lo scià, sorpreso, balzò in piedi, si schivò, e alzato il bastone, ne assestò un colpo al capo dell'aggressore. Il granvisir, che è un vero colosso, lo afferrò pel braccio, deviando il colpo e sollevandolo dal suolo. La rivoltella cadde.

L'ispettore di polizia Villerme, che seguiva il *landau* in bicicletta, si assicurò dell'individuo, e, unitamente ad altri, accorsi, lo condusse nel cortile della palazzina dei Sovrani.

L'individuo resistette, gridando: *Viva i figli del popolo!* Quindi gridò: *Aiuto, amici!* Gli agenti lo frugarono e gli sequestrarono un coltello aperto.

Interrogato perchè volesse uccidere lo scià, rispose: «Ciò mi farebbe piacere, e non vi riguarda»; e rifiutò di dire il proprio nome, ma il suo moccichino porta la marca del 128.o reggimento di linea, quindi presumibilmente è un francese. Lo scià, impavido, proseguì la sua strada.

L'aggressore parla bene il francese, ma con accento meridionale.

La *Patrie* assicura che stamane lo scià riceveva una lettera, impostata a Parigi e firmata da un uomo italiano, in cui lo si avvertiva che oggi si attenterebbe alla sua vita.

Se ciò è vero, è evidente che si tentava di sviare le ricerche. L'aggressore aveva pure una cintura da soldato francese.

La *Liberté* dice che avendo udito delle parole italiane levò la testa, il che vuol dir poco.

Delcassé e Leygues ricevettero lo scià a bordo del piroscafo.

Loubet, in seguito a questo incidente, farà visita allo scià al suo ritorno a Parigi.

* *

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 20,50:

La rivoltella dell'aggressore cadde sul tappeto del *landau*. Il granvisir la mostrò alla folla plaudente mentre la carrozza si allontanava. Giungendo sotto al ponte dell'Alma pensò di consegnarla ad un poliziotto ciclista. Dopo l'attentato le persone del seguito erano agitatissime e volevano tornare indietro, ma lo scià vi si oppose e contemplò sempre con grande interesse le rive della Senna, dal battello della compagnia parigina, e non da quello del signor *Menier*, come vi telegrafai. Quindi visitò attentamente il palazzo di Versailles, dove lo attendeva una scorta di corazzieri che più non l'abbandonarono.

L'aggressore è di statura appena mezzana; ma forte; ha mani grosse e callose; viso pallido e regolare, baffetti castani, occhi chiari; duri ed intelligenti.

Il centottavo reggimento trovasi di presidio a Bergerac.

Puybaraud, capo della Polizia giudiziaria, interrogò l'aggressore lungamente, senza ottenere sillaba. Egli rispondo soltanto: «Che vi importa del mio nome e della mia nazionalità!» Puybaraud lo crede italiano, altri lo ritengono Basco. Quando fu arrestato, la folla gridò: Abbasso *l'italiano! Morte!* La lettera ricevuta dallo scià era datata da Napoli, benchè impostata a Parigi e portava [illegible] ed indirizzo. Si ricerca chi la scrisse.

Loubet visita lo scià.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 2:

Lo scià è ritornato a Parigi alle 16,30. Loubet si recò subito a visitarlo. L'intervista, cordialissima, durò 5 minuti.

La lettera che ammoniva lo scià.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 2:

Indosso all'autore dell'attentato allo scià si rinvennero soltanto due franchi.

Si narra che un momento prima che lo scià uscisse dall'albergo gli venne consegnata una lettera, datata da Napoli, ma impostata a Parigi. Lo scrivente informava lo scià dell'attentato ordito contro di lui. Lo scià dette nessuna importanza alla lettera, limitandosi a trasmetterla al commissario di polizia.

L'Inghilterra corrucciata col Belgio per l'assoluzione e la fuga di Sipido.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 2:

Comuni. — Balfour annunzia che il Belgio fu prevenuto che l'Inghilterra considerava l'assoluzione di Sipido come un grave diniego di giustizia, ed espresse il rammarico e la sorpresa per la sua fuga.

Il Belgio non ha ancora risposto.

GLI AVVENIMENTI CINESI

L'avanzarsi degli alleati.

Li-Hung-Chang e i ministri.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 10,25:

Il *Daily Express* ha da Cefu, 31 luglio: «Le truppe alleate sarebbero giunte fra Young-Tsun e Lofan. I giapponesi si avanzano da Chenshaikuan.»

Il *Daily Mail* ha da Shanghai: «Li-Hung-Chang ricevette un decreto imperiale che ordina di informare i consoli che i ministri stranieri sono salvi.»

I cinesi respingono la marcia su Pechino.

New York, 2 (*Stefani*). — Il *New York Herald* ha da Tientsin che l'avanguardia giapponese che marcia su Pechino fu respinta ed ebbe centocinquanta morti o feriti. I russi si impadronirono dei forti situati a dieci miglia da Tientsin, in direzione di Pechino, occupati da diecimila cinesi, che fuggirono.

La tattica di Li-Hung-Chang.

La *Stefani* ci comunica da **Shanghai**, 2:

Il console francese telegrafa che Li-Hung-Chang non ottenne ancora risposta al telegramma che gli consegnò per Pichon. Li-Hung-Chang dichiara che i ministri esteri a Pechino comunicheranno coi rispettivi Governi se la marcia delle truppe internazionali su Pechino sarà aggiornata.

Si afferma che gli stranieri a Pechino si sono rifugiati nella città imperiale. La difesa delle Concessioni straniere a Shanghai è affidata alle forze navali internazionali.

Il generale Gaselee a Tientsin.

La *Stefani* ci comunica da **Tientsin**, 2:

E' giunto il generale Gaselee.

I nostri lancieri in Baviera.

Monaco di Baviera, 2 (*Stefani*). — Il luogotenente dei lancieri *Novara*, Di Besalli, si è recato a Berlino a consegnare all'imperatore la lettera di Umberto, ed è tornato qui in attesa degli ordini del Conte di Torino.

L'Inghilterra nel Transvaal.

Lourenço Marques, 2 (*Stefani*). — I boeri abbandonarono Machadodorp Slaphrans. Il comando di Winburg Soucksl, comprendente seicento uomini, si è arreso. Tutti i capi orangisti si sono sottomessi.

I francesi nel Marocco.

Algeri, 2 (*Stefani*). — I marocchini della tribù di Doui Ménia attaccarono, il 30 luglio scorso, il convoglio francese, ma furono respinti con numerose perdite. Nove francesi morti e nove feriti.

Disordini antisemiti a Odessa.

Londra, 2 (*Stefani*). — Il *Times* ha da Odessa: «Vi sono disordini antisemiti da domenica. Due soldati furono uccisi e centoventi ebrei feriti, di cui cinque morirono. Si fecero milleduecento arresti. L'ordine fu ristabilito.»

Navigazione.

Colon, 2 (*Stefani*). — Il *Las Palmas* è partito per Genova.

New York, 2 (*Stefani*). — E' giunto il *Werra*.

La visita dei Principi di Napoli al Santo Sepolcro

Il corrispondente da Giaffa del *Messaggero* di Alessandria d'Egitto scrive, in data 24 luglio:

«Nella mattina del 18 corrente è qui giunto, proveniente da Caifa, l'yacht reale *Jela*, con a bordo le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Napoli, con quattro persone di seguito, fra le quali l'aiutante di campo generale Ugo Brusati.

«Scese a terra, le Loro Altezze si fermarono alquanto all'ufficio della R. Agenzia consolare, e proseguirono quindi con treno regolare per Gerusalemme, ove presero alloggio all'*Albergo Howard*.

«Viaggiando le Loro Altezze nel più stretto incognito, non vi fu alcuna ricezione o visita ufficiale.

«L'avv. Scuniglia, console d'Italia a Gerusalemme, si accordò colle Autorità locali per tutte le comodità e la sicurezza dei Principi, i quali in due giorni poterono visitare i principali santuari della città e quelli dei dintorni, Betlemme, le Vasche di Salomone, il Monte Oliveto e Betania.

«Il padre Giannini, custode di Terrasanta, fu il solo che ebbe l'onore di essere ricevuto dalle Loro Altezze. Egli rimise alla Principessa un artistico lavoro in legno d'olivo con lo stemma di Savoia e la seguente iscrizione: «Ricordo a S. A. R. la «principessa Elena di Napoli, offerto dal custode «di Terrasanta. Gerusalemme, luglio 1900.»

«I Principi lasciarono Gerusalemme il 21 corrente, alle 7,40, ossequiati alla stazione dal R. console, dalla signora e signorine Scuniglia e dalla signora Enrica Savignoni.

«L'imbarco a Giaffa si fece felicemente e il yacht *Jela* salpò alle 13.»

Fu il fantino del Re che arrestò Bresci.

Scrivono alla *Perseveranza*:

«Delle narrazioni avute sui giornali del terribile delitto di Monza, venne dimenticato, o quasi, il fantino, al quale si deve principalmente l'arresto dell'assassino. Egli con raro coraggio, senza balzare di sella, e mai abbandonando le briglie, si buttò indietro sul cavallo stesso, cinse al collo con veemenza l'assassino, e lo trascinò per due o tre passi; consegnandolo così ai due marescialli già accorsi, i quali sudarono poi sangue a liberarlo dagli assalti della adiratissima folla, che voleva linciarlo.

«Riguardo alla rivoltella, è inesatto sia stata strappata dalle mani dell'assassino da un pompiere. Il sopradetto, cercando i berretti dei suoi bimbi, un momento prima fuggiti per lo spavento, curvossi a terra, al posto ove trovavasi l'assassino, la rivoltella stessa, nel mentre un ragazzo dodicenne prontamente la raccolse; allora, preso questi pel braccio, lo condusse al palco, ove erano ancora due pompieri (unica *autorità* rimasta in quel momento) e ad essi consegnarono l'arma, senza che ci fosse fatta alcuna interrogazione.

«*In fede*: Carlo Beretta.»

Re Umberto fumatore.

E' noto che re Umberto era un formidabile fumatore.

Sobrio, temperato in tutto, parco nel cibo e nelle bevande, abusava del sigaro.

L'eccesso giunse a tale che ne risentiva effetti e scosse nervose, con accenni asmatici, cosicchè di notte poco dormiva.

Persona amica consigliò il Re di non fumare; e Umberto, convinto delle ragioni che gli si adducevano, prese una risoluzione che è una novella prova della fermezza del suo carattere.

— Da oggi non fumerò più — disse un giorno; e mantenne la parola.

Le feste pel bimillennio d'Ivrea soppresse.

Il Comitato per le feste d'Ivrea, preseduto dall'on. Pinchia, ha pubblicato un manifesto, in cui dice:

Noi intendevamo di celebrare lo storico anniversario del bimillennio, accompagnando con feste volte raccolte in Ivrea, e l'Augusta Maestà del re Umberto onorava dell'alto suo patronato il nostro civile pensiero.

Il re Umberto non è più: onoriamone la memoria riprendendo intenti il nostro lavoro, il lavoro dei nostri fanciulli, che promette al nuovo Re, al nuovo regno la dignità delle secolari, nobili aspirazioni.

Soppressi i festeggiamenti.

La Mostra didattica e l'Esposizione industriale, che per maggiore dimostrazione di lutto saranno aperte soltanto al 25 agosto ed al 1.o settembre, il Tiro a segno, il Congresso storico, il quale ci darà modo di commemorare degnamente il figlio di Vittorio Emanuele, avranno l'austero carattere che si addice alla melanconia di questi giorni.

Il mesto corteo dei fanciulli recanti corone ai caduti delle guerre nazionali e alla lapide che, coi fasti d'Ivrea, ricorderà Umberto I, simboleggi la nostra fervente offerta alla Patria!

Com'è noto, alle feste d'Ivrea ed alla inaugurazione della lapide, doveva intervenire re Umberto.

Gli 80 mila italiani di Marsiglia.

Marsiglia, 2 agosto.

(Bruni) — Un vero pellegrinaggio continua al Consolato generale d'Italia di connazionali e di notabilità francesi. Uno dei primi ad accorrere a recare le sue condoglianze al marchese Carcano è stato il prefetto di Marsiglia, signor Horel; poi è stata la volta del generale Metzinger, dell'ammiraglio Besson, dei consoli generali di Spagna, Portogallo, Austria, Russia, Repubblica Argentina, Brasile, Grecia, Equatore, Montenegro, ecc., e, fra gli altri, i signori cav. uff. Allatini, presidente della Beneficenza, il cav. Luzzatto, cav. Giacopello, cavaliere Castaldi, Perrella Filippo, Savon *frères*, cav. uff. Dastegi, ecc., ecc., tutti i presidenti delle Società operaie di M. S. italiane, alcune delle quali rappresentate da numerose Commissioni.

Nella popolazione operaia italiana l'emozione è stata profonda. Ho visitato i quartieri dove l'agglomeramento del ceto operaio italiano è più denso. Alle Capellette, Caimelle, Belle-de-Mai, Menpenti, Calvario, quartieri abitati da più che 80 mila lavoratori italiani, e nei *bars*, rigurgitanti, come nelle *usine* e negli *ateliers*, l'oggetto di tutte le conversazioni è l'assassinio del Re.

Inutile accennare che la grandissima, la quasi totalità della nostra colonia operaia non ha che parole d'orrore per l'esecrabile delitto.

Il senatore Pessina e la pena di morte.

Il senatore Pessina, che è uno dei più illustri penalisti italiani, così scrive, a proposito del misfatto di Monza:

Egregio signor Direttore,

In tutti i paesi civili, citati anche dai sovversivi a modello di nazione, come gli Stati Uniti, esiste la pena di morte per gli assassini.

In Italia la pena di morte è abolita, e il nostro paese ha il vanto atroce di essere la patria dei briganti e degli assassini politici.

Da Orsini a Passanante, Angiolillo, Caserio, Lucheni, Acciarito, Bresci, noi in Italia facciamo anche articolo di esportazione dei nostri pugnalatori.

E perciò, in nome della giustizia e della nostra buona fama in faccia al mondo, dobbiamo chiedere per gli assassini e per i regicidi che si rialzi il patibolo e si ristabilisca la pena di morte.

Al teneriume o imbecille o alcoolico di certa gente rispondiamo additando i cadaveri di Carnot, di Canovas, di Elisabetta d'Austria e di re Umberto.

Credo che basti.

Perdoni il disturbo.

Devmo: Alessandro Pessina.

Nel Collegio di Chivasso.

Ci telegrafano da Chivasso, 2, ore 22,30:

L'avvocato Ricchiardi espose stasera, applauditissimo, in una imponente adunanza elettorale a Montanaro, il suo programma. Un intruso tentò interrompere; ma l'assemblea, unanime, tumultuando lo espulse, salutando con espressioni di simpatia il Ricchiardi.

Oggi in Gassino, e già prima a San Sebastiano, Verrua, Brusasco e Rondissone ebbe festose accoglienze e prove di fiducia degli elettori.

Arti e Scienze

Arena Torinese. — Questa sera avrà luogo la serata d'onore del primo attore Ignazio Mascalchi, colla *Figlia unica* di T. Ciconi. Auguri di numeroso pubblico.

Licenziati del R. Istituto tecnico G. Sommeiller in Torino (Sessione estiva 1899-1900).

Sezione fisico-matematica. — Bonetti Lorenzo, da Venaria Reale; Borgo Alberto, Torino; Canosso Ernesto, Torino; Da Ponte Francesco, Bari; Degiani Stefano, Portacomaro (Alessandria); Devoto Angelo, Borzonasca (Genova); Ferrero Domenico, Villanova d'Asti; Ganeo Severino, Torino; Giovanetti Felice, Nizza Mare; Jarach Guido, Torino; Baglia Giuseppe, Torino; Sorasio Umberto, Torino; Toppia Angelo, Torino; Gossetti Giuseppe, Napoli; Pasquali Mario, Savona; Salmo Tommaso, Caveglia; Civetta Gelasio, S. Stefano Belbo; Laura Amelio, Porto Maurizio; Vandetto Pasquale, Costigliole Torinese; Prette Carlo, Caserta; Ray di Villarey Enrico, Torino; Tauro Vito, Castellana (Bari).

Sezione di agrimensura. — Bosmino Alessandro, da Mamorano; Carpano Giuseppe, Torino; Cadia Ferdinando, Milano; Della Valle Carlo, Alba; Garetto Pietro, Torino; Piacenza Giovanni, Torino; Regis Michele Zubiena; Ricorda Giovanni, Torino; Rolle Ercole, Torino; Rolla Ernesto, Faterino (Francia); Serra Giovanni, Albugnano (Alessandria); Tedini Mario, Torino; Varvelli Pilade, Casorzo; Grell Carlo, Arignano; Porelli Pietro, Ronchi d'Oniglia (Genova).

Sezione commercio-ragioneria. — Biestti Giovanni, da Torino; Ferrero Umberto, Barbania; Gigli Oberdan, Gallarate; Gribaldo Dario, Alessandria; Lampiano Mario, Torino; Malatto Michele, Vigone; Milone Francesco, Carmagnola; Nicola Luigi, Bosco; Robutti Federico, Rivoli; Russo Giovanni, Torino; Talpino Ettore, Torino; Todros Davide, Torino; Baraldi Massimo, Torino; De Silvestri Luigi, Pavia; Mosela Carlo, Torino; Pivano Newton, Torino; Rossini Achille, Casale; Sachero Nicola, Canelli; Patriarca Attilio, Gattinara; Filippi Anna, Torino; Riva Alessandro, Ivrea; Arnaldi di Balme Ferdinando, Vigone; Milanesio Maggiorino, Bianzè.

Sezione industriale. — Agostinetti Mario, da Biella; Balistra Mario, Torino; Bussolenna Mario, Torino; Bianchi Paolo, Torino; Bottini Cesare, Roma; Camino Enrico, Torino; Chiappo Lorenzo, Susa; Corrado Rubens, Canolo (Reggio Calabria); Del Bianco Ciro, Arona; Ferrabino Emilio, Torino; Magna Cesare, Cuneo; Nicolello Giovanni, Caraglio; Poli Augusto, Torino; Salaro Umberto, Asti; Zeppegno Rodolfo, Torino; Pagliano Mario, Torino.

Scuola pratica di commercio. — Chiono Amalia, da Torino; Dabbene Marianna, Capua; Debenedetti Alma, Asti; Diena Rosetta, Torino; Filippi Margherita, Torino; Merlo Rachele, Torino; Morino Carolina, Torino; Müller Edoardo, Torino; Olivieri Luisa, Cannes (Francia); Ottenga Emma, Torino; Santi Bice, Torino; Tomatis Lucia, Fossano; Turasso Antonio, Carmagnola; Viora Eugenio, Carmagnola.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

TORINO IN MORTE DEL RE

Il lutto cittadino.

Espressero pure vivissime condoglianze: il Consorzio Nazionale; il signor Giovanni Ameletti, direttore della Scuola popolare *Orilandi*; il signor Tarditi, per l'Associazione generale impiegati civili.

Riceviamo pure da Asti copia d'un telegramma inviato a Sua Maestà dai signori Goldschmidt, Yates, Gordon, Elsner, Salomon, Pletzer, Norsen, commercianti germanici di passaggio nella vicina città.

Per una corona funebre.

Trecentoventicinque spazzini municipali offrono L. 32 50 per concorrere alla sottoscrizione per l'acquisto di una corona al nostro defunto buon re Umberto I.

Noi rimettiamo le L. 32 50 dei bravi spazzini torinesi al Comitato della stampa monarchica.

Le operaie torinesi e la Regina.

Riceviamo:

L'Associazione Generale delle operaie di Torino, da non confondersi coll'Associazione Generale degli operai d'ambo i sessi, lunedì mattina inviava a S. M. la regina Margherita a Monza il seguente telegramma:

«Associazione Generale femminile torinese presenta alla M. V. vivissime condoglianze per l'infame assassinio del Re, probo, generoso, desideroso sempre promuovere benessere classe operaia.

«Che il dolore della nazione possa riuscire di qualche conforto all'animo gentile, addolorata M. V. ed Augusta Famiglia.

«*Preside*: CARDONA GABRIELLA.»

S. M. fece rispondere stamane, 2 agosto, col seguente telegramma:

«Il compianto delle classi lavoratrici, per l'acerbissima perdita del Sovrano che tanto le amò, lenisce il dolore indicibile di S. M., che ringrazia commossa del conforto arrecato.

«*La dama d'onore*, marchesa DI VILLAMARINA.»

Per le condoglianze della Camera di Commercio di Torino.

In risposta alle condoglianze presentate a S. M. la Regina Madre dalla Camera di commercio di Torino perveniva stamane il seguente telegramma:

«*Presidente Camera di commercio* — Torino.

«S. M. la Regina nel suo profondo dolore è grata della parte che vi prendono V. S. e coloro che Ella rappresenta.

«*Ministro*: PONZIO-VAGLIA.»

Le onoranze a Superga e alla Sindone.

Non appena si seppe a Superga, lunedì mattina, l'efferato delitto, che privò l'Italia del suo amato Sovrano, il prefetto della basilica, cavaliere prof. canonico Bennet, celebrò la Messa in suffragio dell'anima di Sua Maestà.

Alla sera si sonarono a lutto le campane della basilica e della parrocchia, e martedì si celebrò un solenne funerale, cui assistettero, colle lagrime agli occhi, il personale della basilica, gli operai addetti ai lavori del real sepolcreto, decretati dalla pietà filiale del compianto Sovrano, ed in gran numero i villeggianti di Superga.

Dal dì funesto che recò la notizia della sventura, nella regia cappella della SS. Sindone si celebrarono Messe *da requiem* pel riposo dell'anima grande che tanto amò il suo popolo; e così si continuerà ogni giorno, alle ore 5,30, 6, 7, 8 e 9, fino al dì della tumulazione della salma venerata, mentre alle 15,30 proseguiranno i cappellani reali a recitare nella cappella stessa l'Ufficio dei morti.

Alle truppe del I Corpo d'armata.

Ecco l'ordine del giorno che il tenente-generale comm. Besozzi, comandante il I Corpo, diresse ieri alle truppe da lui dipendenti:

«*Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati!*

Conoscendo gli [illegible] sensi che vi animano ed il dolore che voi oggi dividete colla Nazione, mi sono fatto vostro interprete rivolgendo a S. M. la Regina Madre ed ai Reali Principi e Principesse della Reale Casa le devote e sincere vostre condoglianze, riaffermando l'affetto santo che tutti portavamo al compianto nostro buon re Umberto, affetto che non verrà mai meno alla Dinastia di Savoia, che seppe fare l'Italia una e libera.

Nel mentre vi fo noto che tali sensi di devozione ed affettuosa condoglianza furono graditissimi a S. M. la Regina Madre ed alle LL. AA. RR., mi fo dovere comunicarvi integralmente il telegramma rivoltomi dal cavaliere d'onore di S. M. la Regina Madre:

«A lei, ai signori generali, ufficiali e militari tutti di truppa del Corpo d'armata da lei comandato S. M. la Regina Madre invia i suoi affettuosi ringraziamenti. La devozione e l'attaccamento al compianto Re e l'antica fede serbata alla sua Casa sono il solo e degno conforto nella grande sventura.»

L. 25,000 ai poveri di Torino.

La Giunta nella sua adunanza di ieri, 2 agosto, deliberò che nel trasmettere le lire 50,000 alla Congregazione di Carità come prima [illegible] alla memoria di S. M. Umberto I, si abbia ad invitare la detta Congregazione a distribuire fin d'ora L. 25,000.

Dove andrà ora la regina Margherita.

Contrariamente a quanto fu telegrafato da Torino a qualche giornale di Milano, ci si conferma la notizia che S. M. la regina Margherita verrà a prendere stabile dimora a Torino.

Possiamo inoltre aggiungere che la Regina vedova, prima di venire a Torino, si recherà per qualche tempo a Gressoney, dove chiederà alla solitudine delle montagne un'ora di raccoglimento nel suo sconfinato dolore e un poco di riposo alla sua fibra così duramente provata, come il suo spirito, dalla sventura.

Re Umberto, Padre del popolo.

Nel resoconto della seduta consigliare di mercoledì si riferivano le seguenti parole del senatore di Sambuy: «Ancora ho nella mente il saluto che al venerato Re io — come sindaco — gli rivolsi come a padre della Patria quando qui venne reduce da Busca.»

Il senatore di Sambuy ci manda ora da Roma questo dispaccio:

«Se ieri al Consiglio la parola non tradì il mio pensiero, ricordai di aver salutato nel 1884, alla premiazione dell'Esposizione, re Umberto, Padre del popolo, degno figlio del Padre della patria. Non potevo dare il glorioso titolo consacrato a Vittorio Emanuele II al re mio, benefico, cavalleresco, caduto martire del suo amore pel popolo.

«DI SAMBUY.»

Le proposte del pubblico per onorare la memoria di re Umberto.

All'immensa commozione che sconvolse gli animi ed i cuori di tutti i veri italiani per l'empietà di Monza, succede ora, riflesso dell'affetto e della pietà, il vivo e legittimo sentimento di onorare la memoria del lagrimato Sovrano, sia con qualche segno che ricordi ai posteri e alla storia l'amore onde era circondato Umberto I dal popolo d'Italia e il dolore provato, incancellabile per sì tragica fine, e sia con manifestazioni più semplici e temporanee.

Come espressione di questo nobile sentimento, riceviamo dai nostri lettori numerose proposte e svariate, come sono svariati gli intelletti ed i cuori che le dettano.

Di alcune fra tali proposte, cioè di quelle che non escono addirittura dai confini del possibile, noi terremo succintamente conto in questa rubrica mano a mano che ci giungono, esprimendo su di esse brevemente il nostro parere.

* * *

Abbiamo già accennato all'idea sorta a Milano di [illegible] ergere a Monza, sul luogo dell'orribile regicidio, una cappella espiatoria, quale voto a Dio perchè debba essere per sempre la vergognosa prerogativa della Patria nostra di [illegible] madre di tanti regicidi.

La proposta merita di essere tenuta in molta considerazione.

* * *

Un'idea simile ci viene fatta dal signor Tito Bajnola, il quale propone che la cappella espiatoria o il tempio votivo si faccia per sottoscrizione popolare, limitando la quota individuale a cent. 25.

* * *

In queste colonne abbiamo anche annunziato che molte signore torinesi vestiranno le gramaglie per tre mesi. Ora anche da altre parti ci giunge simile proposta.

E' un pensiero gentile.

* * *

In altro ordine di idee, cioè riguardo alla tumulazione della salma di Umberto I, la Società fra congedati della R. marina a Torino votò un ordine del giorno di esortazione al sindaco affinchè questi si adoperi per la tumulazione della salma di re Umberto a Superga.

La proposta è immatura, perchè prima di tutto bisogna rispettare la volontà del Re defunto. Se Egli dispose per essere sepolto a Superga, riesce inutile il voto dell'ottima Società fra congedati della R. marina. Ma se tale disposizione non sussiste, ci pare che il Re, il quale affermò a Roma il regno fondato da suo Padre, e che regnò in Roma intangibile, trovi più degna sepoltura nel Pantheon, accanto al Padre della Patria, che non a Superga, tomba dei re piemontesi. Per quanto questo ragionamento costi caro al nostro animo di torinesi, pure dobbiamo ricordarci che, prima di tutto, siamo italiani e che il cuore d'Italia è a Roma. Ed è nel cuore della nazione che tutti i cuori italiani vogliono la salma di Umberto I.

Il signor Attilio Fierozzi ci scrive proponendo che nel giorno dei funerali del compianto Re restino chiusi tutti i negozi, uffici, banche, ecc., in segno di lutto.

Proposta semplice e facile ad adottarsi.

Il vice-ispettore Piano a Monza. — Il vice-ispettore di P. S. avv. Piano, richiamato al servizio speciale della Casa Reale, è già partito ieri, col diretto delle ore 13, per Milano e Monza.

Per una Colonia alpina «Umberto I». — Ci scrivono:

«La Colonia alpina pei fanciulli poveri della nostra città fu uno fin dal suo inizio oggetto di benevola predilezione per parte del compianto re Umberto I. Ed ora un Comitato autorevole di cittadini si sta costituendo per raccogliere il capitale occorrente ad istituire una Colonia di fanciulli poveri e gracili che ne porti il nome.»

Facilitazioni di comunicazioni ferroviarie con la capitale. — La Direzione delle ferrovie Mediterranee, in vista dell'eccezionalità del movimento di viaggiatori fra Torino, Milano e Roma, ha deciso di ripristinare, dal 4 corrente, i treni 9 e 10 fra Pisa e Roma, e coincidenti per le linee Livorno-Colle Salvetti e Campiglia-Piombino.

Il treno 9 è in partenza da Torino alle 8,40, e il treno 10 arriva a Torino alle 22,43.

Arrivo e partenze. — Giunse l'onorevole Biancheri, che proseguì ieri tosto alla volta di Monza.

Gli onorevoli Rizzetti e Bertetti partirono iersera per Roma.

Un portalettere percosso da un mendicante prepotente e manesco

Il fatto di cui diamo oggi notizia è avvenuto lunedì, ma non ne abbiamo fatto parola per non intralciare le indagini che si stavano facendo, e che ebbero ieri il loro felice coronamento.

Verso le ore 11,30 di lunedì, il portalettere Zerino Camillo, d'anni 40, mentre passava nel vicolo del Leone, (che sbocca sul corso Regina Margherita) ove doveva recarsi per ragioni di servizio, venne fermato da un individuo a lui sconosciuto, il quale gli domandò l'elemosina.

Lo Zerino, sia per impulso di buon cuore, sia per il contegno tutt'altro che tranquillante del mendicante, mise una mano nella scarsella del panciotto ed estrasse sei soldi, che rimise allo sconosciuto.

Questi però non rimase soddisfatto della modesta somma, e ringraziò il donatore con tale uno schiaffo, che il povero Zerino cadde a terra. Subito il mendicante gli fu sopra, e continuò a percuoterlo, estraendo pur anche un coltello.

Fortuna volle che in quel momento sopraggiunse un passante, la cui sola presenza valse a mettere in fuga il manesco furfante.

La Polizia, informata dell'avvenuto, si mise alla ricerca dello sconosciuto, e riuscì ad acciuffarlo ieri.

Egli è certo Rolando Domenico, d'anni 30; individuo pregiudicatissimo, che ha già subito varie condanne, e fu sottoposto a sorveglianza speciale.

Una festa patronale che non si può effettuare. — La Società di M. S. «La Concordia» (Borgo Dora), avendo indetta pei giorni 5 e 6 corr. la festa patronale del Borgo Dora, avrebbe voluto, per lutto nazionale, rimandarla, ma per impegni e spese precedentemente incontrati la festa deve avere luogo ugualmente.

Tentato suicidio di un cantiniere. — Alle ore 22,30 di ieri certo Gariglio Pietro, d'anni 42, cantiniere, abitante in via Santa Chiara, N. 54, mentre era nella sua abitazione, sita al primo piano, repentinamente, e prima ancora che la moglie facesse in tempo a trattenerlo, scavalcò la ringhiera del balcone e si gettò nella sottostante via, rimanendo in assai grave stato. Il poveretto venne tosto soccorso dai vicini; indi due guardie municipali e due altri di P. S. lo condussero al San Giovanni, ove fu ricoverato.

I medici dichiararono che aveva riportate gravi lesioni interne, per cui non potevano pronunciarsi se e quando potrà guarire.

Il Gariglio era affetto da malattia ritenuta inguaribile, e si dice che più volte abbia esternato l'idea di porre fine alla sua travagliata esistenza.

Arresto di una ladra di elemosine. — Ieri venne arrestata certa Gabetti Caterina, fruttivendola, la quale, munita di una cannuccia spalmata di cera, tentava di rubare l'obolo che i fedeli depositano nelle cassette delle elemosine della chiesa.

Per arrampicarsi sopra una cancellata. — Nel pomeriggio di ieri il ragazzo Ambrogio Luigi, d'anni 7, mentre si arrampicava sulla cancellata che cinge una palazzina all'angolo del corso Duca di Genova e via Lamarmora, cadde a terra, fratturandosi l'avambraccio destro. Soccorso dapprima da uno spazzino, venne poco dopo da una guardia municipale condotto all'Ospedale Umberto I, dove fu giudicato guaribile in una quarantina di giorni. Dopo essere stato convenientemente medicato, lo stesso agente condusse il disgraziato ragazzo [illegible].

Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali:

Un paio di calze da donna; un portamonete con discreta somma; un orologio con *chatelaine*.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

La Commissione operaia per l'invio di operai all'Esposizione di Parigi avvisa gli operai che fecero domanda per concorrere alle borse di premio di diffidare di qualsiasi elenco messo in giro, perchè molto diverso da quello ufficiale che verrà pubblicato a giorni a cura della Commissione.

Associazione generale degli Operai. — La Commissione della scuola corale ha sospese le lezioni fino a sabato, 4, in ossequio al deliberato della Direzione amministrativa.

STATO CIVILE. — Torino, 2 agosto 1900.

NASCITE 14: di cui maschi 9, femmine 5.

MATRIMONI: Bollito Pietro con Tagliaferro Clementina — Cattaneo Ettore con Nerti Armida — Chiaberge Bartolomeo con Montanaro Orsola vedova Vergnano — Gera dott. Ettore con Fontana Felicita — Vernero Giuseppe con Perotti Angela vedova Perone — Rossini Pietro con Gamalero Caterina vedova Bergaro.

MORTI: Viara Maria, d'anni 8, di Fossano, scolara, corso Vittorio Emanuele, 57.
Ghio Margherita (v.) n. Cometto, id. 75, di Dronero, casalinga, via Giacomo Leopardi, 8.
Alberti-Balegno nobile Cesare, id. 65, di Racconigi, agiato, via Carlo Alberto, 39.
Bonino Nicola, id. 60, di Vigone, proprietario, via Lagrange, 47.
Amalberto Vincenzo, id. 46, di Dusino, tornitore, via Nocelino, 7.
Gallo Giovanni, id. 55, di Torino, fonditore.
Massimo M. (v.) n. Mattis, id. 41, di Moncucco Tor.
Marchisio Lorenzo, id. 20, di Avigliana, contadino.
Bellino Felice, id. 79, di Scalenghe, pensionato.
Monteverde Emilia, id. 26, di Torino, operaia.
Ballo Giovanni, id. 53, di Volvera, contadino.
Canda Valentino, id. 23, di Cisterna d'Asti, contad.
Bertin Giovanni, id. 23, di Angrogna, contadino.
Lucco Luigia n. Bidone, id. 57, di Tortona, serv.

Più 31 minori d'anni sei.
Totale complessivo 37, di cui a domicilio 18, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 5.

NECROLOGIO.

A St-Vincent (Aosta) morì improvvisamente, la notte del 1.o agosto, il cav. prof. Francesco Bianchi, direttore del Ginnasio di Varallo Sesia.

Spettacoli di venerdì 3 agosto.

ARENA TORINESE (Compagnia Varini-Beltrame), ore 20,45: *La figlia unica* (Serata Ignazio Mascalchi) — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). — Oggi, alle 16.45: 1ª *Partita*: *rossi*: Sodi-Lazzeri-Berardi; *azz.*: Frullani-Moggi-Carelli; 2ª *Part.*: *rossi*: Moggi-Mazzoni-Berardi; *azz.*: Fassi-Banchini-Ziotti; 3ª *Part.*: *rossi*: Castagnoli-Sassone-Ziotti; *azz.*: Franchi-Lazzeri-Sodi.

I sette anarchici di Prato.

Una fotografia eloquente!

Ci scrivono da Firenze, 2 agosto:

I sette anarchici arrestati a Prato, oltre il fratello e il cognato dell'assassino, sono: Ettore Giovannelli, Gabriello Levi, Martino Risieri, Alessandro Cecini, Giuseppe Pinattieri e suo figlio Oreste.

Contro il Quintavalle, quello arrestato a Rio Marina e di là trasportato a Piombino, sembra si siano raccolti elementi gravissimi. Fra le molte cose gli si sequestrarono la fotografia del Bresci ed un gruppo di varii giovani, nello sfondo del quale gruppo è scritto: *delitto*. I fotografati brindano a quella parola.

Particolari sull'anarchico Clemente.

Il *Wiener Tagblatt* pubblica questi particolari sull'arresto del Clemente, avvenuto nel mese di giugno scorso:

«A Wolfsmarkt (Carinzia) vive un negoziante di frutta che ha un figlio, Antonio Clemente, fannullone e dissipatore.

«Quest'Antonio scomparve il 18 giugno dal domicilio paterno e scrisse a suo padre di essere stato designato dall'Associazione anarchica, di cui era membro, per uccidere il re Umberto, e che andava a compiere la sua missione.

«Aggiungeva che quattro sovrani erano condannati a morte dagli anarchici, e che nessuna potenza al mondo potrebbe impedire ad essi di eseguire la loro sentenza.

«Il padre del Clemente si affrettò ad informare la Polizia, ed Antonio fu arrestato a Pontafel, al momento in cui si disponeva a varcare la frontiera italiana.

«Condotto nella prigione di Laibach, Antonio ricusò d'avere scritto la lettera e di aver detto il vero.

«L'istruzione di questo processo non era ancora terminata, quando giunse la notizia dell'assassinio del re Umberto.

«E' probabile che Antonio Clemente sia condotto in Italia e confrontato con Bresci.»

I socialisti di Canelli si astengono.

g. di p. ci scrive da Canelli, 2:

Il Consiglio comunale, riunito ieri, dopo applaudite parole del sindaco Gabiani, votò lire 100 a favore di questa Casa per gl'invalidi operai, per onorare la memoria del defunto re Umberto. Approvò pure l'invio di un telegramma a S. E. Saracco, nostro concittadino, ed alla Famiglia Reale, esprimendo indignazione per l'assassinio.

Il gruppo socialista non intervenne alla seduta.

ULTIME NOTIZIE

La salma del Re nel feretro.

Il trasporto dalla Villa Reale alla ferrovia e a Roma.

Ci telegrafano da Monza, 3, ore 9,25:

La salma del Re venne deposta dai famigliari nel feretro iersera alle ventidue.

Qui a Monza non si farà nessun funerale.

La salma partirà dal cancello principale della Villa, percorrendo il viale di prospetto sino all'ex-stazione reale, che è a metà di detto viale, e che ora si chiama Villa Canesi. Di qui si calerebbe la salma nel giardino di detta Villa, dove appunto scorre la ferrovia Monza-Como. Un treno speciale si troverebbe pronto per il trasporto, che, a quanto si assicura, sarebbe diretto a Roma.

La salma è chiusa in una prima cassa di zinco con cristalli, quindi in altra di solido metallo e quindi una terza di legno. Quella vista iersera, che fu rivestita di stoffa, è in lamina d'argento.

La deposizione della salma nel feretro, scavato in un tronco di noce e ricoperto di zinco con specola, da cui traspare il volto, fu oltremodo straziante.

* * *

Ci telefonano da Monza, 3, ore 11.35:

Il conte Gianotti, prefetto di palazzo di re Umberto, ricevendomi stamane, pochi minuti or sono, con qualche collega in giornalismo, mi fece la seguente comunicazione ufficiale:

«Sono di guardia notte e giorno alla salma del Re, per turno, le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Genova, il Duca di Oporto, l'aiutante di campo di S. M. il Re, i maestri di cerimonia.

«Ieri sera, alle ore 22, la salma, prima di essere ancora visitata dalle LL. MM. le Regine e dalle LL. AA. RR. le Principesse e Principi, venne deposta nella bara.

«Re Umberto veste la divisa di generale: ha il piccolo Collare della SS. Annunziata, il Gran Cordone dell'Ordine militare di Savoia, la placca d'oro Mauriziana, la medaglia d'oro per ricompensa di guerra, guadagnata alla battaglia di Custoza, e quella, anche d'oro, ai benemeriti durante il colera a Napoli, oltre alle medaglie commemorative delle guerre per l'indipendenza italiana.

«Venne quindi rogato l'atto di chiusura del feretro da S. E. Saracco, notaio della Corona, alla presenza di S. M. il Re, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Oporto, delle LL. EE. il generale Ponzio-Vaglia, il conte Gianotti, generale Avogadro, il marchese Majnoni, il conte Premoli, che eran di turno di guardia.

«Chiuso e suggellato il feretro, le chiavi furono consegnate da S. E. Saracco al conte Gianotti, prefetto di palazzo.

«La mesta cerimonia aveva termine dopo le ore 23.

«La bara trovasi nella camera del Re: venne coperta da un drappo di velluto rosso, e sul coperchio vi è una grande croce di Savoia, inargentata, con frangie pure d'argento.»

La salma partirà mercoledì per Roma.

I ministri a Milano e Monza.

Ci telefonano da Milano, 3, ore 11,20:

L'on. Saracco, presidente dei ministri, che si era recato a Monza, è giunto stamattina a Milano, e si è recato subito all'*Hôtel Milano*, dove si è riunito il Consiglio dei ministri.

Fu trattata una modificazione da apportarsi al testo del proclama al Paese, e ciò in seguito ad osservazioni fatte dal Re.

Il proclama sarà pubblicato oggi.

L'on. Saracco e l'on. Rubini sono partiti alle ore 8,55 per Monza, donde ritorneranno stasera, perchè stasera stessa, alle ore 19, avrà luogo un convegno dei ministri all'*Hôtel Milano*. Quindi ripartiranno per Roma.

La salma partirà per Roma soltanto mercoledì, 8, per dar tempo all'arrivo delle rappresentanze estere.

Il testamento non fu trovato; quindi, mancando le disposizioni d'ultima volontà del Re defunto, si è provveduto secondo gli ordini di Vittorio Emanuele.

Per un "sanatorium" Umberto I.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 10,5:

Il deputato De Martino, che propose nella riunione di ieri la creazione di un grande sanatorio intitolato Umberto pei tubercolotici, spiega che la sua proposta mirava a perpetuare la memoria del Re con un'opera di civile beneficenza, che risponda a tutta la vita di Umberto, e che ricordi come l'ultimo suo atto sia stato appunto a pro dell'umanità sofferente, allorchè si fece patrocinatore del Congresso di Napoli contro la tisi.

Una grande dimostrazione a Roma

Il duca di Sparta ai funerali.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 9,30:

Sessantadue Associazioni popolari pubblicano un manifesto che invita la popolazione a fare stasera una grande dimostrazione in onore di Umberto. Si riuniranno in piazza del Popolo per recarsi al Campidoglio, dove si riunisce il Consiglio per deliberare sulle onoranze.

Il ministro di Grecia Condouriotis ha comunicato al Governo che il duca di Sparta rappresenterà il re di Grecia ai funerali di Umberto.

Manifestazioni estere di cordoglio.

Roma, 3 (*Stefani*). — Assenti da Roma, telegrafarono condoglianze i ministri del Perù, dell'Argentina, del Chilì, nonchè il ministro di Liberia a Parigi.

Anche a nome delle rispettive colonie telegrafarono i consoli di Amburgo, di Norimberga, di Bombay, di Gerusalemme, di Fiume, e l'agente consolare di Pelotas. Telegrafò direttamente la colonia italiana di Natchez (Missisipì).

L'incaricato d'affari di Russia ha comunicato il seguente telegramma del reggente il ministero degli esteri: «Vogliate, a nome del Governo imperiale, rendervi interprete presso il Governo italiano della parte sincera che prende alla crudele sciagura che colpisce l'Italia, e della grande indignazione suscitata in Russia dall'inqualificabile attentato di cui re Umberto fu vittima.»

* * *

Vienna, 3 (*Stefani*). — La *Politische* annunzia che immediatamente dopo giunta la notizia dell'assassinio di re Umberto, l'imperatore inviò calorosissimi dispacci di condoglianza alla regina Margherita ed al re Vittorio Emanuele III, esprimendo la viva parte di dolore che prendeva pel nefando assassinio, che lo privò dell'amatissimo amico.

* * *

Belgrado, 3 (*Stefani*). — Il re ha delegato il generale Michele Grelykovics a rappresentarlo ai funerali di re Umberto.

* * *

Budapest, 3 (*Stefani*). — Il Municipio inviò al Municipio di Roma un caloroso dispaccio di condoglianza.

* * *

Wellington, 2 (*Stefani*). — Il Parlamento della Nuova Zelanda approvò una mozione esprimente simpatia alla Famiglia Reale e al popolo italiano, e indignazione per l'assassinio.

* * *

Hongkong, 1 (*Stefani*). — Alla Cattedrale cattolica si è celebrata una funzione funebre in suffragio di re Umberto. Vi assisteva il governatore, i comandanti militari e navali, il giudice superiore, i consoli e molti ufficiali.

Il delitto di Monza al Congresso di medicina

Parigi, 3 (*Stefani*). — Al Congresso di medicina, Lannelongue riprovò l'assassinio di re Umberto. Il ministro Monis disse che la simpatia dei popoli per l'Italia aumenta.

Altri complici di Bresci?

Ci telegrafano da Bologna, 3, ore 8,30:

La partenza da Bologna del Bresci, avvenuta il 21 luglio, ebbe luogo in seguito ad un telegramma speditogli da certo Nicoli Leandro fu Nicola, di Biella, calzolaio. Si vuole adunque che questo sia uno dei complici del Bresci.

* * *

Da autorevole persona l'*Arena* riceve da Monza, 2:

«E' ormai assodato che per assassinare il Re era stato ordito un completo anarchico.

«La seconda rivoltella completamente carica sotto il palco dalla parte dal quale il Re avrebbe dovuto uscire, se non fosse stato cambiato l'itinerario, sarebbe già una prova indiziaria notevole, poichè indica che un complice era appostato in quel luogo; ma adesso si hanno le prove che l'altro sicario si chiama Nicola Lanfranco, pure tessitore, del circondario di Biella.

«Esso è quel biondino che fu veduto col Bresci a Monza durante i due giorni che precedettero il delitto, e che scomparve appena compiuta la tragedia.

«E' piuttosto piccolo ed ha una cicatrice in fronte. Non posso dirvi di più.»

Intorno all'attentato contro lo scià.

L'aggressore sarebbe francese.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 8,30:

Giunto a Sèvres, lo scià telegrafò a Teheran riferendo l'attentato ed aggiungendo di essere in perfetta salute.

L'aggressore fu fotografato, e una copia del suo ritratto fu mandata allo scià, che l'ha richiesta.

Un poliziotto crede di riconoscere nell'aggressore un terrazziere addetto ai lavori della metropolitana, e compromesso nello sciopero dello scorso anno, ma l'impresario della metropolitana non lo riconosce.

Il giudice Vallès, incaricato dell'istruttoria per l'attentato dello scià, tentò invano di interrogare l'aggressore. Si crede che l'aggressore appartenga ai Paesi Bassi.

Il testo della lettera ricevuta dallo scià pochi minuti prima dell'attentato è del tenore seguente:

«A Sua Maestà lo scià di Persia attualmente a Parigi. — Maestà! Credo doverti avvertire che un attentato sta per compiersi contro la vostra persona durante il vostro soggiorno a Parigi. Io faccio parte dell'adunanza anarchica riunitasi a Napoli, in piazza Medina, 5, la quale decise la vostra morte. Ve ne avviso, perchè in me i sentimenti d'umanità la vincono sul mio desiderio di vendetta verso i sovrani potentati. Confido la lettera ad un amico che parte per Parigi, il quale giungendovi subito la impostera. Aggiungo, terminando, che la persona designata a colpirvi è amico di colui che uccise il Re d'Italia. — *Firmato*: ANGELO BARTHOLOZZI.»

Bisogna notare quell'acca indebita nel nome, mentre la lettera è scritta in buon francese. La mistificazione è dunque più che verosimile.

Il fazzoletto dell'aggressore, oltre alla marca del reggimento, porta le cifre *C. M.*

Il *Figaro* pubblica il ritratto dell'aggressore; è un tipo di francese del mezzogiorno. Il *Figaro* dice che quando l'ispettore intenzionalmente parlò italiano a poi còrse l'aggressore disse: «Inutile parliate italiano, non capisco che il francese.»

* * *

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 3:

L'autore dell'attentato contro lo scià ha l'aria di un incosciente. Porta della biancheria colle iniziali ... M. Interrogato, rispose nella sua lingua, che rifiutavasi di spiegare ciò che il suo braccio voleva fare. Si conclude che progettava un vero attentato. I ministri ed i diplomatici hanno deposto la carta di visita al palazzo dello scià.

Per la morte del duca di Coburgo.

Londra, 2 (*Stefani*). — Balfour ai Comuni e Salisbury ai Lordi proposero di inviare alla regina Vittoria e alla duchessa di Coburgo-Gotha un indirizzo di condoglianza per la morte del duca di Coburgo. Campbell-Bannermann e Kimberley appoggiano le proposte delle rispettive Camere.

L'indirizzo è quindi approvato dalle due Camere.

Un banchetto di commissari dell'Esposizione.

Parigi, 3 (*Stefani*). — Il delegato del Ministero degli esteri Roux, offerse un pranzo ai commissari generali esteri all'Esposizione. Roux, brindando, propose di esprimere condoglianze per l'assassinio di re Umberto e per la morte del duca di Coburgo-Gotha. Il commissario svizzero, Ador, ringraziò delle accoglienze avute, esprimendo la riconoscenza di tutti i commissari per la Francia.

Gli inglesi sconfiggono gli ascianti.

Kwisa, 2 (*Stefani*). — Gli inglesi sconfissero gli ascianti, infliggendo loro gravi perdite. Gli inglesi ebbero una trentina di uomini, fra cui un comandante, morti, e tre ufficiali feriti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 2 agosto.

Temperat. estreme al nord in gradi centesimali
Minima + 18,8 Massima + 28,8
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: q. sereno.
Acqua caduta mill. 0.

(*Castello Medioevale - in riva al Po*):
Temperatura massima del giorno 1: + 28,2
Id. minima della notte dal 1 al 2: + 18,2

(*Piazza Castello - nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):
Temperatura massima del giorno 2: + 17,4
Id. minima della notte dal 1 al 2: + 26,4

3 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 18, tramonta alle ore 19, minuti 50.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 3 agosto.

Rendita corso medio d'ufficio **98 70**.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	106 62 1/2	106 72 1/2	106 52 1/2	106 62 1/2
Svizzera 4 1/2	106 —	106 1/4	105 90	106 —
Germania 5	130 95	131 05	130 85	130 95
Londra 4	26 80	26 89	26 81	26 84

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, fino a 4 mesi, 5 0/0;
Id. ridotto e di favore, per cambiali fino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.
Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 98 75, 98 70.
Rendita 5 0/0 per f. c. 98 70, 98 75, 98 82 1/2, 98 75

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	818 — 820 —		Cred. It.	517 — 518 —
Ferr. Mer.	708 — 708 —		R. Sconto	160 — — —
Ferr. Med.	523 — — —		Carburo F.	200 — — —
It. Comm.	658 — 657 —		Diatto	214 — 215 —

Cronaca della Borsa. — 3 agosto. — Un altro attentato, ma per buona sorte non riuscito! Ieri a Parigi un dilettante in regicidio voleva uccidere lo scià; ma gli fallì il colpo e venne immediatamente arrestato. Già si dice sia un incosciente, come al solito, e, mentre la delinquenza mondiale si propaga come contagio, nulla si provvede contro gli *untori*.

Intanto le vicende nostre finanziarie per nulla si risentono di questi continui sgomenti, e la ricompera dello scoperto vincono ogni preoccupazione e trascinano la spesa.

Questa sale su tutta la linea e riconferma quelli che, più costanti, mantennero le loro posizioni e non aprirono il loro portafogli.

Il cambio si mantiene sulle 106 675.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 2 agosto	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	100 25
» » 3 1/2 0/0	— —	101 60
Rendita Italiana 5 0/0	— —	93 55
Cambio su Londra a vista	— —	25 15
Consolidati inglesi	— —	97 1/2
Obbligazioni Lombarde	— —	334 —
Cambio sull'Italia	— —	6 1/4
Turco Nuovo	— —	23 05
Banca di Parigi	— —	1065 —
Tunisino	— —	480 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	104 75
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	96 30
Rendita Spagnuola estera	— —	72 15
Banca Ottomana	— —	532 —
Argento fino	— —	109 50
Credito Fondiario	— —	— —
Suez	— —	3465 —
Lotti turchi	— —	111 25
Ferrovie Meridionali	— —	663 —
Rendita Russa nuova	— —	83 —
» Portoghese	— —	22 15
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	27 90

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 2.

Credito Austriaco	668 50	Cambio su Londra	242 60
Lombarde	107 —	Lire italiane (carta)	90 60
B. Anglo-Austriaca	287 —	Rend. austr. (arg.)	97 35
Austriache	652 50	Id. in carta	97 70
B. Austro-Ungarica	17 21	Union Bank	534 —
Napoleoni d'oro	19 32	Rend. austr. in oro	115 90
Argento	190 —	Ungherese in oro	00 50
Cambio su Parigi	95 60	B. Paesi bassi	415 50

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 2.

Cambio su Londra	20 25 5	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	57 10
Cambio su Parigi	81 45	Obbl. Meridionali	90 40
Cambio su Italia	74 25	Obbl. di Roma	94 40
Credito Austr.	207 40	Ferr. Meridionali	131 60
Rendita Italiana	93 50	Ferr. Mediterranee	98 75
Id. tre mesi	93 10	Banca Commerciale	150 30
Cons. Pruss. 4 0/0	94 80	Nuovo (contanti)	716 65
Rend. Turca 1 0/0	23 30		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 2 (Chiusura).

Consol. inglese	97 1/8	Egiziano unif.	103 3/4
Rendita Italiana	91 1/2	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	27 15/16	d'Inghilterra L. st.	10,000
Spagnuolo	71 1/2	Ritirate dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	22 1/2	ghilterra L. st.	— —

Cambio ufficiale pel 3 agosto L. 106 68

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Vespa Francesco, ebanista, venne omologato il concordato conchiuso al 35 0/0 coi benefici di legge. Il Tribunale ordinò pure che il nome del Vespa venga cancellato dall'albo dei falliti.

Società.

Torino. — La Ditta Gay, Revel e Comp., fabbricanti cioccolato in Torino, nominò a suo mandatario generale per l'amministrazione di tutti gli affari inerenti all'azienda sua il signor Mochetti Ermenegildo, residente in Torino.

— Fra i signori Grosso Maria Ida, Graziella e Marta fu Lorenzo, le due ultime minori in persona della loro madre Ostano Annetta, Ostano Annetta vedova Grosso, quali soci illimitatamente responsabili, e conte Federico Ricardi di Netro, conte Leonzio Balbo, nobile Ernesto Tarditi, marchese Francesco Castaneo e Filippina Celebrini, soci accomandanti, venne costituita una Società in accomandita semplice con sede in Torino, barriera di Lanzo, avente per scopo il commercio dei grani, la loro macinazione e la vendita dei prodotti affini, corrente sotto la firma Lorenzo Grosso, col capitale di lire 155,000 e la durata al 31 dicembre 1902. La firma sociale spetterà esclusivamente alla vedova di Grosso Lorenzo, Annetta Ostano.

— I signori Sicardi Giovanni e Cane Dionigi, costituenti la Società corrente in Torino sotto la Ditta Giovanni Sicardi e Comp. per l'esercizio del commercio dei pellami, hanno prorogato di altri sei anni la durata della stessa loro Società a cominciare col 1.o agosto 1900.

— La Società in nome collettivo corrente in Torino sotto la ragion sociale Fratelli Canonica, editrice, venne di comune accordo dei soci sciolta, ed a liquidatore fu nominato il signor Luigi Canonica, residente in Torino.

— Fra i signori Giovanni e Luigi Taglione venne costituita Società in nome collettivo per l'esercizio di una fabbrica di bastoni da ombrelli ed impugnature d'ogni genere, con sede in Torino e corrente sotto la ragione sociale Luigi Taglione e C.a, col capitale di L. 2500, la durata anni sei e la firma ad entrambi i soci.

— Fra i signori Francesco De Cesaris, Gioachino Marchese, Pettinati Giuseppe, cav. Efisio Rossetti venne costituita Società in nome collettivo, avente per oggetto un nuovo sistema di vendita merci di uso personale e domestico, corrente sotto la ragione sociale: Società capitali riuniti, G. Pettinati e C., col capitale sociale di L. 1500, la durata anni nove e la firma sociale al solo Giuseppe Pettinati.

— Fra i signori Emilio Manni e Giovanni Beroni venne costituita Società in nome collettivo, avente per oggetto l'assunzione e l'esercizio di rappresentanze commerciali di Case nazionali ed estere in generi alimentari e di grani, nonchè la fabbricazione e smercio di generi affini, corrente in Torino sotto la ragione sociale E. Manni e Beroni, col capitale di L. 10 mila, la durata anni tre dal 1.o luglio 1900 e la firma sociale ad ambidue i soci.

— La Società corrente in Torino sotto la ditta Fratelli Pasteris, per l'esercizio di grappaglie ed affini, venne di comune accordo dei soci Domenico, Giuseppe e Vittorio Pasteris sciolta dal 26 luglio 1900, nominandosi a liquidatori i soci medesimi.

— Fra i signori Grimaldi geom. Giuseppe, Fornas geom. Carlo, Grimaldi Giovanni, Angelino Ubaldo, Fornas Maria moglie Baravicchio, e Fornas Teresa moglie Fassetta venne costituita società in accomandita semplice, con sede in Grugliasco, corrente sotto la ragione sociale Grimaldi, Fornas e C., per l'impianto, esercizio e commercio di luce elettrica e per la trasmissione di energia elettrica in Grugliasco, col capitale sociale in L. 35,000, la durata di anni nove e la gestione ai soci Grimaldi e Fornas geometri.

— La Società di fatto corrente in Torino col nome di Gatto e Guglielminetti venne sciolta, ed ogni attività e passività sociale venne consolidata nel socio Gatto Antonio.

Il carbone.

Genova, 2 (*Stefani*). — Ieri si sono caricati 1043 carri, di cui 473 di carbone pei privati.

Torino. — *Mercato dei cereali 2 agosto 1900.*
Grani invariati, con ristretti affari. Granoni ed avene aumentati. Altri generi pressochè stazionari.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 24 50 a 26 00 — Grani nazionali di altre provenienze da 24 75 a 25 50 — Grani esteri di forza da 26 50 a 27 00 — Granoni da 16 00 a 17 50 — Granoni gialloncini e pignoletti venali da 00 00 a 00 00 — Avena da 17 25 a 17 75 — Avene superiori e grigie da 18 25 a 18 75 — Segale da 17 25 a 17 75 — Riso mercantile da 30 50 a 31 50 — Riso Bertone da 00 00 a 00 00 — Farine marca numero uno da 34 00 a 35 00 — Farine marca N. da 34 50 a 34 50 — Semole dure da paste da 39 75 a 39 75 — Crusca di frumento da 13 00 a 13 75.

Avena, riso, farine, semole e crusca fuori dazio.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, agosto (sera)		1	2
Farine 12 M — pel corrente	Fr.	25 70	25 60
» — per settembre	»	26 —	26 —
» — a 4 mesi ultimi	»	26 75	26 75
» — 4 mesi da novembre	»	27 30	27 30
Mercato fermo.			
Zucchero russo 88 disp.	Fr.	34 75	34 75
» raffinato 14	»	103 25	103 25
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	37 50	36 75
» » a 4 mesi primi	»	36 25	36 —
Mercato fermo.			

LIVERPOOL, agosto (sera)		1	2
Cotoni. — Tendenza del mercato: americani, brasiliani, Egiziani e sorate facile. — Domanda per il mercato in generale ristretta.			
Vendite della giornata	Balle N.	3,000	4,000
di cui per la speculazione	» »	—	300
per la consumazione	» »	3,000	3,000
Importazioni	» »	1,000	1,000
Americani a consegnare.			
pel corrente	D.	5 11/32	5 7/32
per agosto settembre	»	5 9/64	5 3/64
per ottobre-novembre	»	4 61/64	4 59/64
per dicembre gennaio	»	4 47/64	4 15/32
Prezzi delle diverse qualità dei cotoni.			
Middling America	D.	5 25/32	5 15/32
Fair Pernambuco e Maceiò	»	5 7/8	5 11/16
» Ceara e Maranham	»	5 13/16	5 5/8
» Egiziano Bruno	»	5 7/16	5 1/4
» M. A. Broach	»	5 13/32	5 13/32
» Dholerah	»	4 3/16	4 3/16
Good Dholerah	»	4 9/16	4 7/16
Fair Oomraw	»	4 3/8	4 1/4
Good Oomraw	»	4 5/8	4 1/2
» Bengala	»	4 1/16	3 15/16

HAVRE, agosto (sera)		1	2
Cotoni — Vendite	Balle N.	6,000	7,000
Mercato fermo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	14,000	27,000
Mercato sostenuto.			

ANVERSA, agosto (sera)		1	2
Frumento — Mercato debole.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 —	19 —
» per gennaio-marzo	»	19 40	19 40
Mercato fermo.			

BREMA, agosto (sera)		1	2
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» disp. Rmk.		7 40	7 40

MAGDEBURGO, agosto (sera)		1	2
Zuccheri di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. Rmk.		11 72	11 80

MARSIGLIA, agosto (sera)		1	2
Frumenti — Importazione quintali		25,183	2,700
» Vendite		3,500	1,000
Mercato calmo, prezzi invariati.			

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

La moglie **Adelaide Boccardi**, la figlia col marito **Francesco Casalis**, il fratello cavaliere maggiore **Biagio**, la sorella **Giovanna** ed i parenti tutti, partecipano, con animo straziato, la morte del loro amato

Comm. CARLO VAYRA

d'anni 68

avvenuta oggi, alle ore 16,40.
La salma verrà trasportata a Cherasco nel sepolcreto di famiglia.
Non si mandano partecipazioni.
Cocconato d'Asti, 1° agosto 1900. 9340

Leggete in quarta pagina
FATA UGOLINA

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(19)

FATA UGOLINA

ROMANZO

di PAOLO DI GARROS

— Ben poco..... Io ho fatto del mio meglio; i lavori vanno avanti.....

Era una conversazione ben banale, ben fredda per due amici, due vecchi compagni di scuola che non si vedevano da tanto tempo.

Passata la prima sorpresa, l'intimità dell'amicizia ricomparve. I due giovani s'abbracciarono cordialmente, e Dubard rinnovò ad Armando le condoglianze già espresse per lettera sulle sventure crudeli che lo avevano colpito.

— Ah! — disse Armando — ho passato dei ben tristi giorni..... Sarebbe tempo, adesso, che il destino si mostrasse meno rigoroso a mio riguardo.

Dubard non rispose, ma scosse il capo con aria di dire:

— Povero amico! Non hai ancora finito di soffrire!

Poi, dopo un istante di silenzio, domandò:

— Hai già fatto colazione?

— No.

— Allora vuoi che la facciamo insieme? Saremo più in libertà per discorrere.

— Sì; volevo fartene io la proposta. Andiamo!

Quando si trovarono a tavola, nel gabinetto riservato dell'albergo dove ordinariamente prendevano i loro pasti, Baratier, impaziente, domandò:

— E..... pel resto, che c'è di nuovo?

— Pel resto?

— Sì..... Sai bene..... Conosci abbastanza i miei affari di cuore per non arrischiar di sbagliare sul senso della mia interrogazione.

Dubard mandò un lungo sospiro.

— Ma parla! — riprese Armando. — Mi fai morire coi tuoi sospiri..... Dimmi, è lungo tempo che non hai visto la signora Verguet? La signorina Servadec è venuta da poco a Guérande? L'hai vista? Come sta?

Nuovo sospiro seguito da silenzio ostinato.

Seguendo il suo pensiero, Baratier soggiunse:

— Gli è che, vedi, le sue ultime lettere non erano più come le prime; ho paura che ella abbia mutato di sentimento a mio riguardo..... Le donne sono tanto strane!

Dubard pareva sulle spine. Un sorriso d'ironica tristezza corse sulle sue labbra. Finalmente si decise.

— Ho a compiere con te, mio caro amico, — disse, — una missione ben ingrata; avrei preferito che un altro se ne incaricasse, ma la mia amicizia mi fa un dovere.....

— Ah! ma che mi vai raccontando? Che cosa c'è? — interruppe Armando con voce sassata.

Il suo amico lo guardò lungamente con aria di commiserazione profonda.

— Ma, insomma, spiegati.....

— E' talmente delicato, talmente doloroso.....

— Clara è morta? — esclamò Baratier spaventato.

— No, e mi domando se non varrebbe meglio che lo fosse, perchè potresti piangerla.....

— Allora..... Allora..... Ella non mi ama più..... Mi ha tradito!

— Sì, tradito..... Ma nella maniera la più orribile, la più odiosa.

— Ah! Non è vero, non è possibile..... Tu inventi.....

— Lasciami parlare..... Vuoi?

— T'ascolto.

— Sarai forte e rassegnato?

— Farò il possibile per esserlo.

— Ecco in poche parole: la signorina Clara Servadec non abitava più Batz da tre o quattro mesi.

— Ciò è falso; le sue lettere portavano tutte il timbro della posta di Batz.

— Bella ragione! Come se non ci fossero mille mezzi di far partire delle lettere da Batz, pur scrivendole altrove!.....

— Ma come sai, tu, che Clara non abitava più il paese da tre o quattro mesi?

— Ma, amico mio, l'ho saputo da tutti..... dai miei impiegati che lavorano laggiù, sul terreno, e che hanno appreso lo scandalo non appena scoppiato.

— Oh! basta! basta! Non voglio saperne di più..... Tutto ciò è un tessuto di menzogne.....

— Via, calmati..... Parli di menzogne senza neppur sapere di che si tratta..... Lasciami almeno terminare.....

— Prosegui.....

— Ma non interrompermi più.

— Se ci tieni.

— Sì, ci tengo. Dunque, già ti dissi, e ti prego di considerare questo fatto come rigorosamente esatto, che la signorina Servadec era partita da Batz circa quattro mesi fa.

— E' inteso! — disse l'ingegnere con voce cupa.

E Dubard proseguì:

— Partì un bel giorno, improvvisamente, con sua nonna. Vi fu chi disse che erano andate a stabilirsi a Nantes, altri a Saint-Nazaire, altri a Parigi. Su quel punto non v'ha nulla di certo. La vecchia fantesca di casa era colle padrone. Il signor Giovanni Servadec, da quel giorno, non fu più visto a Batz..... Perciò impossibile d'informarmi.....

— Peccato! — esclamò Armando, ironicamente.

— Non scherzare, mio povero amico..... Tutto ciò è troppo triste.

— Allora prosegui e termina, senza fermarti su tanti inutili particolari.

— Ho quasi terminato..... non ho che poche parole da aggiungere..... Le più dolorose.....

— Dille.

— La signorina Servadec è ritornata in questi ultimi giorni a Batz. Ella era in gran lutto..... Sua nonna è morta in viaggio..... di vecchiaia..... di dolore..... E la signorina Servadec non è ritornata sola.....

— Maritata!..... Maritata, con un altro, a malgrado di tutte le sue promesse fatte a me!

— Maritata?..... No, non credo, — disse Dubard, in tono sarcastico, — se avesse avuto un marito non lo avrebbe tenuto nascosto.....

— Allora?

— Non indovini?

— Ho paura d'indovinare — disse Armando con un gesto di collera.

Successe un silenzio; i due uomini evitarono di guardarsi.

— Finalmente, Dubard riprese:

— Eh! mio Dio..... Sono cose che possono accadere..... Una sorpresa.....

— Ma parla dunque..... Parla chiaramente.

— Non hai ancora compreso?..... Non hai compreso che la signorina Servadec è ritornata..... con un figlio.....

Gli occhi d'Armando lampeggiarono..... Poi il poveretto..... livido, fremente, chinò il capo, accasciato dal colpo imprevisto.

Dopo un lungo minuto di silenzio, balbettò:

— Sì..... lo avevo indovinato..... vagamente..... ma non volevo credere, volevo sperare d'essermi ingannato.....

Tacque soffocato.

Dubard, a capo basso anche lui, non tentò neppure d'esprimere le ordinarie consolazioni.

Ad un tratto Baratier s'alzò, coll'aria spaventevolmente triste, ma risoluto.

— Arrivederci! — disse. — Scusami se ti lascio così bruscamente. Parleremo d'affari più tardi..... Adesso ho bisogno di star solo.....

E, senza terminare di far colazione, uscì dall'albergo barcollando.

III.

Tortura.

Quando si trovò solo nella sua camera, Armando ebbe un vero accesso di disperazione. Per più di due ore stette a piangere sulla sua felicità perduta, sulla sua vita spezzata.

Reagire e lottare gli sembrava impossibile. Quella rovina improvvisa di tutte le sue speranze lo lasciava disorientato, affranto, come ebete.

Dopo d'aver dato sfogo alla sua disperazione, un lampo di buon senso attraversò il suo cervello sconvolto.

— E se tutto ciò fosse falso!..... Se Dubard, ingannato dai racconti dei suoi impiegati, testimoni malevoli o incoscienti, si fosse fatto, senza volerlo, l'interprete di una odiosa calunnia!..... Ma sì, come mai non ci ho pensato subito! Come ho potuto credere così, semplicemente, senza nessuna prova, che Clara mi abbia indegnamente ingannato? Ma, in un affare di tanta importanza, prima di giudicare, prima di condannare, si deve essere ben certi.....

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o